

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

423.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	49915	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	49916
Disegni di legge:		(Trasmissione dal Senato)	49916
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	49916	Proposta di modificazione dell'articolo 16 del regolamento della Camera:	
(Trasmissione dal Senato)	49916	(doc. II, n. 24) (Esame):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE	49931, 49932
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	49915	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	49932
(Autorizzazione di relazione orale) .	49916	CIAFFI ADRIANO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	49931
(Trasmissione dal Senato)	49915	Interrogazioni e interpellanze:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	49944
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	49940	Interpellanze e interrogazioni sul furto	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

PAG.	PAG.
di reperti archeologici ad Ercolano (Svolgimento):	Corte dei conti:
PRESIDENTE . . . 49917, 49918, 49923, 49925 49929, 49930, 49931	(Trasmissione di documento) 49943
ALINOVÌ ABDON (PCI) 49918, 49925	Corte costituzionale:
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . 49918, 49923	(Annunzio di sentenze) 49941
FACCHIANO FERDINANDO, <i>Ministro per i</i>	In morte di Sandro Pertini:
<i>beni culturali e ambientali</i> * 49919	PRESIDENTE 49915
MANNA ANGELO (MSI-DN) . . . 49919, 49930	Presidenza del Consiglio dei ministri:
PROCACCI ANNAMARIA (<i>Verde</i>) 49929	(Trasmissione di documento) 49943
Risoluzione:	Risposte scritte ad interrogazioni:
(Annunzio) 49944	(Annunzio) 49944
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:	Ordine del giorno delle sedute di domani 49937
(Annunzio di archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 49941	

La seduta comincia alle 17.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 febbraio 1990.

(È approvato).

In morte di Sandro Pertini.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, con animo profondamente rattristato comunico che nella giornata di ieri si è spento il senatore Sandro Pertini, già autorevole membro di questa Assemblea, indi Presidente della stessa e successivamente Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Camera ha fatto immediatamente pervenire ai familiari le espressioni del più sentito cordoglio, che desidero ora rinnovare a nome dell'Assemblea e mio personale.

Avverto che alle ore 10 di mercoledì prossimo la figura di Sandro Pertini sarà solennemente commemorata in quest'aula di fronte ai parlamentari della Repubblica, alla presenza del Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Per testimoniare, anche in questo momento, il nostro mesto e reverente omaggio alla memoria di Sandro Pertini, sospendo, in segno di lutto, la seduta per quindici minuti *(Segni di generale consenso)*.

**La seduta, sospesa alle 17,5,
è ripresa alle 17,20.****Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, Boniver, d'Aquino, Duce, Gunnella, Mammone, Marri, Masina, Napoli, Negri, Pellicanò, Piccoli, Antonio Rubbi, Rutelli, Silvestri e Staiti di Cuddia delle Chiuse sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 23 febbraio 1990, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 2058 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (4617);

S. 2062 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, recante la soppressione del Fondo gestione istituti contrattuali lavora-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

tori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali» (4618).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, alla XI Commissione (Lavoro), con il parere, rispettivamente, della I, della V, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione e della I, della V, della VI, della IX e della X Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 28 febbraio 1990.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del Regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

«Interpretazione autentica dell'articolo 6-bis del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 288, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative» (4440) (con parere della I Commissione, nonché della X Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 1948 — «Norme di attuazione delle direttive CEE nn. 85/536 e 87/441 sul risparmio di greggio mediante l'impiego di componenti di carburante di sostituzione» (approvato dalla X Commissione del Senato) (4558) (con parere della I, della II,

della III, della VI, della VIII e della IX Commissione);

S. 1975 — «Modifiche alla legge 8 luglio 1950, n. 640, recante disciplina delle bombole per metano» (approvato dalla X Commissione del Senato) (4559) (con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

XI Commissione (Lavoro):

S. 317-735-783-957 Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3039) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

XII Commissione (Affari sociali):

S. 684 — Senatori VENTRE ed altri: «Norma transitoria in materia di gestione delle farmacie urbane» (approvata dal Senato) (3680).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

S. 2035 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni, nonché disposizioni varie» (approvato dal Senato) (4572).

Pertanto le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) sono autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul furto di reperti archeologici ad Ercolano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«1. Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali, per sapere:

come mai i sei guardiani che difendevano il tesoro degli scavi di Ercolano erano disarmati, per cui sono bastati due uomini muniti di revolver a canna corta per legarli, imbavagliarli, chiuderli nella guardiola;

se il Governo si senta colpevole di trascuratezza e irresponsabilità. Ercolano ha perduto oltre duecento gioielli d'oro, monete romane, statue votive in bronzo;

chi sono i veri responsabili;

quali provvedimenti intenda prendere il Governo verso gli esecutori del colpo di mano;

come mai il funzionario custode della porta blindata di notte non si trova mai ad Ercolano;

perché mai nessun cane è a guardia degli scavi di Ercolano».

(2-00844)

«Del Donno».

(7 febbraio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere —

profondamente allarmati per la clamorosa rapina consumata presso gli scavi di Ercolano, a seguito della quale oggetti preziosi di inestimabile valore storico, artistico, archeologico sono stati sottratti al patrimonio nazionale —

quali siano esattamente le modalità della criminale impresa, sorprendentemente favorita nel suo svolgimento — per ammissione degli stessi dirigenti dell'amministrazione competente — da risibili strutture, strumentazioni e procedure di «custodia» e «vigilanza»;

se, anche in riferimento ad altri episodi di furti ed aggressioni varie a danno delle ricchezze artistico-culturali del paese, sia stata compiuta una scrupolosa verifica delle metodologie e delle pratiche di salvaguardia fisica dei beni esistenti;

in caso positivo, a quali conclusioni si sia pervenuti, quali progetti siano stati apprestati — almeno per quel che riguarda le aree di maggiore concentrazione dei beni stessi, come quella ultimamente vulnerata — e con quali ritmi e scadenze attuali, nonché quali siano le ragioni delle lungaggini o dei rinvii, delle mancate adozioni di misure elementari e semplici di sicurezza almeno transitoria;

se come nel caso della zona ercolanense pompeiana, non si può certo parlare di difetto quantitativo di personale, in generale e specificamente di addetti alla «vigilanza», quali siano state, negli ultimi anni, le modalità di assunzione, di selezione delle mansioni, specie nel settore amministrativo ed esecutivo del personale medesimo, se e quali iniziative siano state poste in atto per la formazione professionale, per l'incentivazione della massima corresponsabilità, anche morale, del personale tutto, nella gestione di uno dei settori più delicati della pubblica amministrazione, preposto alla tutela, conservazione e valorizzazione di ricchezze perenni della nazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

altresi, quali siano gli intendimenti del Governo, per adeguare l'impegno finanziario ed organizzativo dello Stato alle esigenze enormi del settore dei beni culturali che, assai più di altri, mal tollera il vecchio burocratismo dell'amministrazione statale ottocentesca e reclama una seria innovazione e riforma delle strutture;

infine, se e quali misure urgenti il Governo intenda adottare per porre fine al perverso sistema, oggi in atto specie nelle aree meridionali, di una spesa pubblica frammentata in «ordinaria» e «straordinaria», priva di risorse ed impotente l'una, arbitraria, spesso incontrollata e clientelare l'altra, comunque fonte continua di conflitti, sperequazioni, disordini e malesseri con danno spesso irreparabile nei confronti di un'eccezionale risorsa dell'economia e della civiltà del paese».

(2-00846)

«Quercini, Alinovi, Nicolini, Cordati Rosaia, Calvanese, D'Ambrosio, Francese, Ferrara, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi».

(8 febbraio 1990).

e della seguente interrogazione:

Procacci, al ministro per i beni culturali e ambientali, «per sapere:

se è esatta la notizia secondo cui con i fondi della legge 20 ottobre 1987, n. 449, non sarebbe stato finanziato nessun progetto di prevenzione antifurto delle opere d'arte, la cui redazione di esecuzione è affidata dalla legge 25 maggio 1975, n. 176, agli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

in particolare:

se la sovrintendenza archeologica di Pompei ed Ercolano abbia predisposto progetti di prevenzione antifurto relativi ai locali dove è stato perpetrato il furto nella notte tra il venerdì 3 febbraio e il sabato 4 febbraio, sia con i finanziamenti FIO, sia con i finanziamenti delle leggi già citate e se sono state accertate le eventuali responsabilità

dell'attuale sovrintendente Ponticello, nominato nel 1983 in sostituzione della professoressa Cerulli, immotivatamente allontanata dalla sede di Pompei ed Ercolano e destinata a quella di Milano, la quale, in seguito a questo provvedimento, ha lasciato l'amministrazione per dedicarsi all'insegnamento universitario;

se nei prossimi trasferimenti, che si dovrebbero decidere nella seduta del consiglio di amministrazione fissata per martedì 27 febbraio, non si intenda usare particolare attenzione negli spostamenti, al fine di garantire continuità di lavoro sul territorio ed al fine di evitare di sguarnire zone particolarmente delicate del nostro patrimonio artistico ed archeologico; se, in altre parole, tali provvedimenti saranno adottati tenendo presenti esclusivamente i fini di tutela, al di fuori di ogni indebita pressione esterna».

(3-02296).

(22 febbraio 1990).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Del Donno ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00844.

OLINDO DEL DONNO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Quercini n. 2-00846, di cui è cofirmatario.

ABDON ALINOVI. Rinuncio a illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alla interrogazione di cui è stata data lettura, nonché alla seguente interrogazione presentata successivamente e non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

MANNA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali per sapere:*

se siano stati identificati i responsabili materiali del furto-rapina avvenuto nell'Antiquarium di Ercolano nella notte del 4 febbraio scorso e se sia stato ipotizzato un mandante;

se sia stato tenuto nel debito conto — e siano state tratte le dovute considerazioni — che i custodi, disarmati, non hanno potuto opporre alcuna resistenza né hanno potuto azionare dispositivi di allarme o di protezione stante l'assoluta mancanza di essi o l'assoluta loro inadeguatezza;

se non ritenga abbastanza scorretto continuare a puntare l'indice accusatore sui guardiani, dal momento che, data la qualità dei responsabili ad alto livello, è più verosimile che ad architettare il clamoroso colpo (l'ennesimo in un comprensorio archeologico di importanza mondiale qual è quello pompeiano) siano stati i grossi calli e non i piccoli;

quale altro ignobile evento debba verificarsi perché si possa ritenere giunto il momento di sollevare dall'incarico l'attuale sovrintendente, che l'interrogante definisce: una nullità scientifica in senso assoluto;

se gli esperti del dicastero in epigrafe abbiano verificato l'autenticità del «fanciullo sul delfino» rinvenuto due settimane dopo il furto-rapina di Ercolano in una zona, quella della via dell'Abbondanza, scavata e riscavata non già da illustri sconosciuti ma da celebrità mondiali che si chiamavano Matteo Della Corte e Amedeo Maiuri;

quali siano i motivi per cui i guardiani del comprensorio archeologico pompeiano non possono essere riarmati: non si può continuare a pensare che il loro disarmo, avvenuto all'incirca sette anni fa, fosse stato deciso *in alto loco* per consen-

tire ai trafugatori di lavorare senza correre rischi;

se risponda al vero che, in Pompei Scavi, la Casa del Menandro è chiusa ai visitatori «per restauri in corso», e se non risponda al vero, invece, che i restauri sono stati ultimati ma devono risultare ufficialmente «in corso» perché la sovrintendenza deve giustificare una richiesta di danaro avanzata tempo fa «per poter procedere ai restauri della Casa del Menandro»;

quante volte il Ministero in epigrafe abbia disposto ispezioni nel comprensorio archeologico pompeiano, e quante volte tali ispezioni non siano state annunciate agli ispezionandi. (3-00297)

(26 febbraio 1990).

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento alle interpellanze Del Donno n. 2-00844 e Quercini n. 2-00846, rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si deve premettere che il museo di Ercolano non è stato ancora aperto al pubblico dopo la sua costruzione, terminata nel 1977 ed eseguita con finanziamenti dell'allora Cassa per il Mezzogiorno, in quanto consegnato all'amministrazione privo di arredamento e di strutture espositive.

Nel progetto di allestimento in corso di esame è compresa anche l'installazione dell'impianto antifurto studiato in correlazione al sistema espositivo. In attesa della definizione del progetto (resa difficile dalle caratteristiche dell'edificio progettato, con grandi superfici vetrate e aperture) gran parte dei materiali, soprattutto quelli di minori dimensioni, sono stati raccolti in uno dei locali del museo dotato di porta blindata e controporta, locale nel quale sono poi penetrati i rapinatori.

La custodia del magazzino archeologico di Ercolano è affidata nei turni notturni alle ronde periodiche dei sei custodi destinati a tale servizio, che operano in gruppi di due elementi, alternandosi e mantenendo

dosi in contatto con i colleghi che sostano nel corpo di guardia a mezzo di ricetrasmittenti. La frequenza dei giri di ronda varia continuamente per motivi di sicurezza.

Il funzionario custode del magazzino archeologico non si trova ad Ercolano di notte perché il suo incarico non ha nulla a che fare con la custodia notturna dell'area archeologica del magazzino. Si fa osservare per altro che, se il citato impiegato si fosse trovato sul posto al momento del furto, presumibilmente sarebbe stato costretto a consegnare le chiavi della porta blindata, dato che — si ritiene opportuno sottolinearlo — ad Ercolano è avvenuta una rapina a mano armata e non un furto con destrezza.

Circa le modalità della rapina, a quanto è stato riferito dai custodi presenti al fatto, si fa presente che essa è avvenuta nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1990 ad opera di due individui armati di pistole automatiche, che intimavano ai quattro custodi che si trovavano all'interno del corpo di guardia di non muoversi e chiedevano dove si trovassero gli altri due impegnati nel normale giro di ronda. Uno dei due si allontanava, mentre l'altro rimaneva sul posto di guardia e rientrava con gli altri due addetti sotto la minaccia della pistola. I custodi venivano quindi immobilizzati e i malviventi perpetravano il reato allontanandosi immediatamente. Solo dopo alcune ore i custodi riuscivano a dare l'allarme.

Per quanto riguarda le misure adottate dal Ministero a seguito della rapina in questione, si rappresenta che sono state immediatamente investite le competenti autorità, magistratura e forze dell'ordine, per gli adempimenti di competenza e che l'interrogato ha investito della questione i massimi responsabili delle forze dell'ordine, le quali lodevolmente si sono subito attivate e conducono tuttora un'intensa opera di indagine sull'intero territorio nazionale e anche all'estero. In particolare si segnala l'opera del reparto di tutela del patrimonio artistico dell'Arma dei carabinieri, immediatamente intervenuto.

Nell'ambito di tali indagini sono stati

rinvenuti preziosi reperti, oggetto di precedenti atti criminosi. Allo stato è in corso un'inchiesta giudiziaria che già sta dando apprezzabili risultati, ovviamente coperta dal segreto istruttorio.

D'altra parte, l'interrogato ha provveduto a disporre un'inchiesta generale amministrativa al fine di acclarare eventuali responsabilità. Quanto è stato finora detto attiene al caso specifico.

Per quanto riguarda, più in generale, la tutela dei beni culturali, il Ministero dei beni culturali ed ambientali, pur nell'estrema modestia delle risorse finanziarie destinate al settore, si è da tempo preoccupato di varare piani generali per incrementare misure di sicurezza nell'attuazione dei compiti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Mi riferisco, in primo luogo, al «Piano nazionale per l'archeologia» (consistente nella creazione di nuovi parchi archeologici e nel potenziamento di quelli già esistenti), ai restauri dei reperti, al miglioramento delle strutture espositive, alla recinzione e ad altre misure di sicurezza, all'organizzazione della ricerca sul territorio, alla pubblicazione degli esiti di tale ricerca, alla creazione del nuovo bollettino di archeologia (che si affianca agli esistenti *Bollettino d'arte* e *Bollettino di numismatica*) ed allo sviluppo della ricerca archeologica subacquea, che si è rivelata di grande efficacia anche ai fini della prevenzione nei confronti dei ricercatori subacquei clandestini.

In secondo luogo, mi riferisco al «Sistema nazionale museale», consistente nell'organizzazione dei musei e nell'individuazione di poli museali distribuiti sul territorio, che assicurano la corretta lettura dei beni oltre che il potenziamento e la razionalizzazione delle strutture, della didattica e della sicurezza.

In terzo luogo, richiamo la predisposizione di una «Carta dei rischi» ai quali è soggetto il patrimonio culturale: rischio sismico, rischio da degrado, climatico e da inquinamento, rischio di vetustà, nonché rischio per furti e scavi clandestini.

In particolare, per quanto riguarda gli impianti di allarme, si fa presente che le

misure di sicurezza contro i furti sono state oggetto di ripetuti interventi da parte dell'amministrazione e che gli impianti antifurto sono stati finanziati tutte le volte che ne è stata fatta richiesta da parte degli organi periferici. Tali impianti vengono continuamente rinnovati in base allo sviluppo tecnologico del settore; particolarmente sofisticati sono, ad esempio, quelli installati nella Galleria degli Uffizi e nel rinnovato Museo archeologico nazionale di Ancona.

Per quanto attiene al fenomeno del trafugamento di oggetti di interesse storico-artistico, occorre rilevare che esso appare di notevoli dimensioni, ove si consideri che negli ultimi venti anni (cioè dal 1970 al 1989) il numero degli oggetti trafugati ammonta ad oltre 245 mila, a fronte del quale vi è stato un recupero di oltre 117 mila oggetti. In particolare, stando ai dati del reparto dell'Arma dei carabinieri che si occupa della tutela del patrimonio artistico, il fenomeno ha assunto dimensioni ancor più rilevanti nel corso dell'ultimo triennio (1987-'89), con circa 37 mila oggetti trafugati. Sempre in questo triennio sono state recuperate circa 39 mila opere sottratte: numero pertanto maggiore di quello degli oggetti trafugati nello stesso periodo. Si è inoltre registrato un certo incremento dell'azione di repressione.

La categoria maggiormente a rischio è quella degli edifici sacri, dai quale vengono trafugati in particolare arredi da altare, (candelieri, cartegloria, calici, tabernacoli), dipinti e sculture lignee. Non sono risparmiati neppure paliotti in marmo, balaustre, acquasantiere e confessionali.

Nel settore degli enti locali, oltre alle raccolte museali, sono fatti oggetto di tale attività criminosa ville comunali e cimiteri, ove vengono trafugate soprattutto sculture in marmo. Per quanto riguarda i privati, risultano colpiti soprattutto dipinti ed arredi preziosi.

Da quanto sopra, emerge quindi la necessità di porre in essere un'intensa azione di prevenzione.

In relazione all'interrogazione dell'onorevole Procacci, per quanto riguarda il finanziamento dei progetti di prevenzione

antifurto con i fondi della legge n. 449 del 1987, si rende noto che con i fondi stanziati dalla legge predetta e dal rifinanziamento della legge n. 67 del 1988 sono stati finanziati trenta progetti di sistemazione degli impianti di musei e monumenti, comprensivi di sistemi di sicurezza antifurto.

Si ripete, comunque, che non esiste richiesta di finanziamento di impianti antifurto avanzata per musei ed edifici monumentali dello Stato che non sia stata soddisfatta con fondi ordinari e straordinari.

Circa il secondo quesito posto dall'onorevole Procacci, si fa presente che, come già detto, l'impianto antifurto faceva parte dell'allestimento del museo di Ercolano, previsto nell'ambito di itinerari turistico-culturali finanziati dall'Agenzia per il Mezzogiorno; mentre il locale dove provvisoriamente erano stati collocati i reperti era protetto da una porta blindata. Sulla vicenda — lo ripeto — sta indagando la commissione d'inchiesta.

Con i finanziamenti FIO effettuati nell'ambito del primo stralcio del progetto FIO 1983, per un importo di lire 35 miliardi, è stato realizzato ad Ercolano un intervento all'impiantistica a servizio dello scavo, con approntamento di una cabina elettrica di smistamento e trasformazione (e relative apparecchiature e reti di distribuzione in bassa tensione), avente lo scopo di fornire la città antica di un'adeguata struttura di base per l'alimentazione ed il collegamento dei successivi impianti di sicurezza. A Pompei è stato realizzato un impianto di sicurezza a villa dei Misteri, con reti di allarme collegate a posti di controllo in loco ed alla sala di controllo ubicata nell'edificio della soprintendenza. A Stabia è stato realizzato un impianto di sicurezza a villa Arianna e a villa San Marco.

Il progetto generale, che rappresenta un sistema avanzato di sicurezza per le zone all'aperto, non ha trovato accoglimento nel finanziamento del secondo stralcio del progetto di 29 miliardi e 157 milioni (delibera CIPE del 19 dicembre 1989).

Comunque, lo stesso progetto è stato da me ripresentato per il finanziamento

nell'ambito della legge n. 64 del 1986.

In ordine al grave e complesso problema della prevenzione e della sicurezza dei beni culturali, ho nuovamente investito i comitati congiunti del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali (archeologico-artistico e storico-ambientali e architettonici) al fine di ottenere, entro un mese, proposte operative in merito. Questo al fine di poter inserire nello schema di disegno di legge di spesa poliennale, già da alcuni mesi in elaborazione da parte degli uffici del ministero, con priorità assoluta (già precedentemente riconosciuta e, dopo i noti fatti, drammaticamente posta) la necessaria normativa finalizzata all'adozione di strutture e sistemi di sicurezza, ivi compresi le recinzioni alle aree archeologiche e i finanziamenti e contributi nei riguardi di edifici religiosi o di raccolte non statali (che risultano maggiormente a rischio).

Deve essere altresì aggiunto che lo schema di disegno di legge si collega direttamente al disegno di legge governativo già approvato dalla Camera che prevede uno stanziamento di 130 miliardi per la catalogazione e la mappa dei beni a rischio, e che dal 10 gennaio 1990 è all'esame in sede legislativa della VII Commissione del Senato. Infatti, nessun intervento di tutela del patrimonio può prescindere dalla conoscenza dello stesso e perciò dalla catalogazione. La nuova proposta è quindi diretta esclusivamente alla prevenzione ed al restauro.

Connesso al problema della prevenzione della sicurezza è anche quello della circolazione dei beni culturali nella Comunità europea in occasione del 1993, come è già stato affermato nel predetto disegno di legge sulla catalogazione. In campo internazionale sono in corso incontri a livello di Comunità europea per definire la regolamentazione della circolazione delle opere d'arte in vista della caduta delle barriere doganali. L'Italia è schierata in prima linea tra le nazioni che si oppongono decisamente a considerare le opere d'arte alla stregua delle merci. L'azione dell'Italia è comunque estesa anche in ambito extraeuropeo.

Per quanto riguarda il personale addetto alla custodia, si fa presente che l'assunzione in ruolo del personale che opera stabilmente in campo amministrativo e tecnico a vari livelli, o che riveste le mansioni tipiche dell'ex carriera ausiliaria (addetto ai servizi di vigilanza o di anticamera), è avvenuta esclusivamente per concorso o, nel caso di qualifiche dell'area esecutiva ed inferiori, per assunzione diretta riservata a particolari categorie protette, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482. Va inoltre segnalato che nell'ultimo triennio, nel periodo estivo, è stato assunto personale di custodia: nei primi due anni in base a concorso per titoli e nel terzo per il tramite delle liste di collocamento, come previsto dalla legge n. 56 del 1987.

Tali procedimenti di assunzioni sono garantiti da una fase istruttoria in cui vengono condotti accertamenti di rito circa la sussistenza, nel personale da nominare, dei requisiti di accesso al pubblico impiego. Vi è da aggiungere che il personale di vigilanza del Ministero per i beni culturali ed ambientali che, ai sensi della normativa vigente, deve acquisire la qualifica di agente di pubblica sicurezza, ha di fatto detta qualifica, conferita dal Ministero dell'interno, a seguito di una procedura non breve, soltanto quando il suo rapporto di impiego è ormai instaurato, e spesso da tempo considerevole. Tale rapporto di impiego è soggetto a risoluzione nel caso in cui la qualifica di agente di pubblica sicurezza non venga conferita dal predetto dicastero.

Sul problema dell'armamento dei custodi, nell'ambito di una esatta portata della cosiddetta legge Reale, è allo studio un regolamento che permetta il porto d'armi in servizio.

Infine, in ordine alla sollecitazione a tener presenti «esclusivamente i fini di tutela» nelle determinazioni che il consiglio di amministrazione assumerà circa le preposizioni ed i trasferimenti, va detto che questi saranno effettuati nell'ambito della collegialità ed autonomia del suddetto consiglio (ferme restando le competenze dell'interrogato), che guarderà esclusivamente all'interesse preminente della tutela

del patrimonio culturale.

In ordine ai quesiti sollevati in data odierna dall'onorevole Manna e non posti dagli altri onorevoli interroganti ed interpellanti, si precisa che l'accertamento della autenticità di un così significativo ritrovamento (il fanciullo sul delfino) presuppone indagini di natura scientifica che per la loro serietà e complessità non possono essere esaurite nell'arco di un breve periodo. Al riguardo, pertanto, non è possibile rispondere oggi in termini di assoluta certezza, anche se non risultano elementi tali da non far ritenere autentica l'opera ritrovata. Comunque, l'inchiesta generale e amministrativa di cui si è detto riferirà anche sul ritrovamento in questione.

Quanto alla «Casa del Menandro», si fa presente che essa fu chiusa a seguito del terremoto del 1980, a causa del pericolo di crollo del tetto dell'atrio. Successivamente, sono stati eseguiti interventi di restauro al tetto ed a parte degli affreschi, mentre il completamento dei lavori è previsto nel progetto FIO, secondo uno stralcio di 29 miliardi e 157 milioni, approvato con delibera CIPE del 19 dicembre 1989, su mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00844.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor ministro, tempo fa, spinto dalla carità del natio loco, volli recarmi ad Ercolano e a Pompei, due città che Iddio ha riservato alla storia: pagine di bronzo scritte nell'arte! In quella occasione mi fermai a lungo a parlare con i custodi del problema della vigilanza ed ora le chiedo, signor ministro: è mai possibile che i custodi non sia provvisti di rivoltelle? Che guardiani sono? Ma che guardiano è se a sua volta deve essere protetto? Ed infatti i guardiani che difendevano il tesoro degli scavi di Ercolano sono stati legati ed imbavagliati! Se il custode deve, a sua volta essere custodito non può certo svolgere il suo compito adeguatamente!

Questo è l'assurdo di una demagogia

priva di democrazia. La democrazia è finita! E fa bene l'autore a dire che le democrazie sfociano nella demagogia. Come è possibile che chi è adibito alla guardia di qualcosa non sia armato, di modo che vi è bisogno di qualcun altro che si occupi della sua protezione? Prima vi erano sei cani a guardia degli scavi, poi sono stati tolti perché, secondo quanto hanno detto i custodi di Ercolano, il ministero affermava di non avere i fondi necessari. Ma, signor Presidente, qui i fondi escono come una fontana: nessuna fontana getta tanti soldi quanti ne eroga lo Stato e nessuna fontana è tanto alimentata quanto lo è Stato italiano attraverso i contributi! È vergogna, quanto accaduto che rimarrà alla storia!

Ercolano e Pompei sono importantissime e lo sono ancor più se si pensa che la civiltà sannitica, che ha lasciato poche vestigia ancora ignote al Governo italiano, come quelle del Molise, è stata gigantesca, mastodontica, grandiosa, immensa, espressione di quel popolo di guerrieri che, unico, fece passare i romani sotto le forche caudine.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro dei beni culturali e ambientali.* Meno male che mi dà questo riconoscimento: anch'io sono di origine sannita!

OLINDO DEL DONNO. Anche lei come me! Vi sono trabeazioni stupende, grandiose, con ornamenti magnifici che cantano nei secoli questa civiltà.

Quando, a Corinto, ho visto alcuni resti della città antica e la gente che guardava commossa, ripetevo dentro di me: «Quanto sei bella Italia! Quanto siete belle Ercolano e Pompei: siete un sogno ad occhi aperti!» E veramente i resti archeologici ed artistici di Pompei ed Ercolano sono un sogno ad occhi aperti. Sì, un sogno, perché tale è tutta la storia di Roma, dal giorno in cui Virgilio «destinava», cioè compiva, cioè narrava i destini di Roma scrivendo che Enea, per destino, «ai lidi di Italia e di Lavinia errando venne». Ebbene, un quel mare di Enea, che le stirpi vaglia alla potenza ed alla gloria, sorsero cittadine meravigliose: Ercolano, Pompei e Pae-

stum. Sono le glorie più grandi e le pagine scritte nell'alveo bronzeo della storia, direbbe la canzone italiana.

Nel 62 avanti Cristo quelle città furono devastate da un grandissimo terremoto e pochi anni dopo furono sepolte dalla lava. Si trattò di una disgrazia immensa, irreparabile, secondo il Leopardi, che ci fa arrossire quando ci vantiamo delle magnifiche sorti e progressive dell'umanità. Quel disastro sembrava irreparabile ma, rifacendomi alle parole di Giambattista Vico, vorrei dire che, invece, anche in quel caso era la storia che Dio intesseva e che intesse sulla natura umana, e sull'Italia specialmente, che la sua Armida, il suo Orlando e i suoi eroi nella luce del cristianesimo ed anche in quella della virtù umana, della virtù latina, come voleva Machiavelli: virtù latina, virtù di umili greggi, grandi, coraggiosi, trascinatori.

Quando il Leopardi si recò verso il Vesuvio a contemplare la zona dove un tempo sorgevano le città, fece del luogo un descrizione tetra: «Qui, sull'arida schiena del formidabile monte, sterminator Vesevo, tuoi cespi solitari intorno spargi, adorata ginestra, contenta dei deserti». Il Leopardi descrive cioè quel posto come un deserto. In questo modo fu considerata ed è considerata ancora da molti questa pagina «nera»; ma invece è la più bella, la più luminosa. Vorremmo dire, con Vico, che la Provvidenza ci ha conservato una città intera oppure, come direbbe Hegel, che queste sono le ragioni della storia, i giochi, gli intendimenti della storia, la quale va al di là di ciò che noi pensiamo: gli eventi sono guidati da un destino molto più alto di quello che le creature sembrano voler realizzare.

In verità, avvicinandosi alla soglia della cittadina, si rimase storditi per la luce e per l'emozione. Dopo essere rimasto a lungo a mirarla nel suo complesso, nel suo intrico di stradine ombrose e mute, fiancheggiate da mura aspre d'edera e di rampicanti, ho avuto l'impressione che qualcosa veramente fosse risorto dai sepolcri: è risorta la storia, viva e palpitante, di tanti secoli or sono. Come dicevo, infatti, Ercolano è ancora più antica di Roma; essa è una città

non solo sannitica o greca, ma ha anche conosciuto la civiltà fenicia e, conseguentemente, le indoli di tutte quelle genti. Questa comunanza commerciale ha dato alla piccola città di Ercolano tanta storia, tanta gloria e l'ha resa bellissima sede per il riposo di coloro che da Roma vi si recavano per trovarvi un momento di quiete.

Signor Presidente, abbiamo detto e ripetiamo che l'astuzia della ragione si è mostrata anche in questo episodio. Non vogliamo citare il Manzoni, che dice che Iddio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più grande e più bella, ma desideriamo dire che questi avvenimenti rappresentano delle astuzie della storia, la quale deve conservare quello che ha creato. Anzi, la storia non ha passato, ma è l'eterno presente dello spirito, essa è sempre viva e non sarebbe storia se vi fosse uno iato, anche di un solo giorno. La storia è quindi una pagina continua in cui noi, ogni giorno, rileggiamo quello che lo spirito umano — o, direbbe meglio il Manzoni, la divina Provvidenza — ha creato.

La città di Ercolano era dedita ai commerci, al benessere ed anche ad una certa gentilezza. Il *decumanus maximus* ed il *decumanus minor* in quella cittadina appaiono raccolti. Mentre Pompei dà l'idea della grandezza, del commercio, del vivaio, Ercolano sembra un santuario dove inchinarsi a preghiera, vedendo quelle mura, quegli archi e quelle colonne oggi prive di gloria ed anzi insultate da un Governo che dichiara di non avere denaro sufficiente per i cani da guardia: ci metteremo le oche, le oche del Campidoglio! Faranno certamente qualcosa anche loro!

Nel cuore dell'Italia bella, sul mare di Enea, vi era la gentile cittadina di Ercolano, gemma del mare affacciata al suo balcone di poggi. Lingua morta non dice — secondo le parole del Leopardi — quel che noi sentiamo in cuore quando ci fermiamo a contemplare queste vestigia di romane mura, queste vestigia di grandiosità, di opulenza ed anche di capacità artistica. Lei pensi, signor Presidente, che vi sono degli specchi grandissimi che riflet-

tono le pitture situate di fronte: cose che appena oggi in Italia si sognano e si attuano, lì sono state realizzate molti molti secoli fa.

Il grandioso domina dappertutto e insieme vi è uno spirito religioso. Un nume qui abita, direbbe il poeta; un nume abita tra quelle mura che vi suggestionano e vi chiamano anche a quella religiosità di cui, più che Pompei, Ercolano era piena.

Quanto è accaduto è irreparabile! In questo caso non c'entra la famosa astuzia della ragione. Non dico che qui vi sia la menzogna, ma — lei ha capito — c'è il lato negativo della ragione!

Posso anche ammettere che non vi siano i fondi necessari, ma — le chiedo — quante centinaia di migliaia di milioni si ricavano dal flusso turistico in Italia? Anche oggi, se il turista salta Napoli, non salta la visione di Pompei o di Ercolano! Quindi i soldi ci sono. Si dice che il frutto va colto e mangiato là dove nasce; dunque, questa grande quantità di oro, di argento e di moneta preziosa che arriva in Italia e che viene «consumata» in questi centri meravigliosi deve essere destinata a conservare e proteggere tali beni, perché una volta perduti non è più possibile recuperarli in alcun modo.

Gli scavi di Ercolano hanno avuto una strana storia. Essi cominciarono nel 1748. In quell'anno, infatti, fu scoperto un cunicolo e, accanto ad esso, furono trovati alcuni dipinti e resti di mura...

ABDON ALINOVI. Fu scavato un cunicolo!

OLINDO DEL DONNO. C'era un cunicolo e vicino furono trovate delle mura, umide perché nei pressi vi era una condotta d'acqua. Ma non fu data importanza a tale scoperta. Viceversa, a Pompei, che già cominciava a risorgere dalle rovine, fu molto più facile continuare i lavori di scavo. Fu così che questi ultimi proseguirono a Pompei e non ad Ercolano.

Signor ministro, se lei, come me, ama il Sannio per l'amore del natio loco e poiché il furto è avvenuto ad Ercolano durante il suo ministero faccia in modo non che le

porte si chiudano dopo che hanno rubato a santa Chiara, ma che siano predisposti dei congegni di salvaguardia e che vi sia veramente una volontà umana decisa a tutelare questo patrimonio che è irripetibile.

Ho avuto occasione di vedere — non posso essere più preciso perché altrimenti verrei arrestato insieme ad altri — una cista, nella quale era contenuto un testamento (accadeva infatti che i testamenti fossero conservati in scatole d'oro). Ebbene, tale cista è stata venduta senza che nemmeno ci si preoccupasse di far leggere a qualcuno il testamento in essa contenuto. Niente di tutto questo! La cista è scomparsa dall'Italia. Ho assistito a tale scempio! Il suo possessore aveva bisogno di soldi. Del resto lo Stato, invece di acquisire l'oggetto, avrebbe arrestato il suo possessore. Ecco, dunque, cosa accade! Che dire poi dell'obbligo di pagare una tassa per donare le opere d'arte allo Stato? È questa la *ratio* famosa!

Guardando Ercolano, lo scrittore ha detto che l'arte in quella città è un «sogno a viso aperto». Ebbene, qui non ci troviamo di fronte a tante cose irripetibili. La storia dell'archeologia è cambiata da quanto gli studi hanno avuto un notevole impulso. Mentre prima si faceva risalire l'inizio della civiltà a 4, 5, 6 mila anni prima di Cristo (si arrivò poi a 22 mila anni avanti Cristo, con la civiltà degli egiziani) oggi, più si va indietro e più si trovano i segni del lavoro umano e del «Dio che benedice alle opere della vita e dell'amore».

Signor ministro, a lei affidiamo questo patrimonio! In una città del Molise vi è un anfiteatro di rara bellezza, edificato durante la civiltà sannitica.

Colleghi, conserviamo dunque il nostro patrimonio artistico, perché la storia non è fatta di ruderi, bensì di episodi che ora e sempre parleranno al cuore dell'uomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Quercini n. 2-00846, di cui è cofirmatario.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, a nome dei colleghi firmatari dell'interp-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

lanza mi dichiaro insoddisfatto della risposta del ministro. L'unica cosa apprezzabile è stata la ripetuta assicurazione di aver disposto un'inchiesta amministrativa per indagare sulle modalità della vicenda. Ritengo quindi che il Parlamento debba al più presto ritornare sull'argomento dopo che il Governo avrà condotto gli accertamenti del caso.

Devo precisare che i funzionari che hanno redatto la risposta letta dal ministro non gli hanno reso un buon servizio. Dopo l'incredibile rapina mi sono recato ad Ercolano (in passato sono stati anche consiglieri di quel comune) rendendomi immediatamente conto di una serie di cose che il ministro questa sera non ci ha riferito. Prima di andare sul luogo, avevo supposto che il furto fosse stato compiuto con una tecnica particolare, raffinata; ho, invece, dopo compreso che l'unica cosa di cui ci si deve meravigliare è il ritardo con cui tale rapina è stata perpetrata.

Il ministro ha riferito che è stato costruito un edificio museale che raccoglie i principali reperti archeologici ritrovati scavando nella lava, per offrirli immediatamente agli occhi dei visitatori; il che mi sembra un'eccellente idea. La costruzione di tale edificio è terminata nel 1977. Ebbene, dopo quasi vent'anni i sistemi di sicurezza, volti a prevenire qualsiasi tentativo di furto, non sono stati ancora attivati. Non posso certo imputare al ministro i ritardi registratisi in tutti questi anni (da questo punto di vista il suo operato non è criticabile), ma fino ad oggi cosa si è fatto?

Ella, signor ministro, non ci ha elencato gli oggetti sottratti. Manca per esempio una scultura in oro di Dioniso di squisita fattura, risulta rubato un vaso d'oro di 80 centimetri d'altezza, sono state sottratte centinaia e centinaia di monete antiche. Tali tesori era custoditi in una sorta di magazzino, un piccolo edificio in muratura dotato di porta blindata (il ministro per due volte ha ripetuto questo particolare).

Colleghi, voi penserete che la porta blindata non abbia resistito all'assalto di questi malviventi.

No, la porta blindata è rimasta intatta,

perché i malviventi hanno pensato di fare solo un piccolo buco nel muro (si tratta di un muro per modo di dire, perché è piuttosto uno di quegli esili tramezzi delle civili abitazioni moderne, attraverso i quali si sentono i rumori della casa del vicino). Dal buco si è calata una persona di medie dimensioni, che ha avuto l'accortezza di non rompere nessuno dei vasi e vasetti custoditi negli scaffali, e ha raggiunto soltanto le opere che era interessato a prelevare. L'operazione si è svolta con tutto comodo, anche perché i malviventi hanno immobilizzato i quattro guardiani che erano in attesa del loro turno di veglia e i due altri (in tutto ben sei persone!) che stavano compiendo il giro d'ispezione. Questi ultimi erano dotati di una radio, che però non ha funzionato affatto.

Sono rimasto scandalizzato del fatto che gli addetti alla sorveglianza fossero dotati solo di un piccolo monitor, che per altro faceva vedere solo il grande cancello d'ingresso, come se gli aggressori di un tesoro di questo genere dovessero necessariamente passare dal cancello sbarrato. Nient'affatto: evidentemente sono entrati da una delle tante possibili aperture che ci sono in una città che si trova dentro una città.

Com'è possibile tutto ciò nell'epoca dell'elettronica? Com'è possibile che non vi fosse neppure uno di quei dispositivi antifurto di cui è dotata anche la più miserabile delle automobili, e che ci disturbano continuamente?

Io le credo, signor ministro, quando dice che non sono stati mai concessi i mezzi finanziari di volta in volta richiesti per dotare di dispositivi d'allarme gli edifici in cui sono custoditi i vari reperti. Ma in questo modo lei denuncia la responsabilità di qualcuno, e su questa responsabilità bisogna andare fino in fondo! In quel caso sarebbe bastato un semplice antifurto che lanciasse di notte l'allarme nella città!

Queste cose non le vogliamo dimenticare, le vogliamo anzi portare qui in Parlamento, anche a fronte della sceneggiata che è stata fatta in televisione a proposito della scoperta del «Fanciullo sul delfino», di cui si è tanto parlato. Mi auguro che il

ministro non abbia autorizzato quella sceneggiata (*Cenni di diniego del ministro dei beni culturali ed ambientali*), che si è risolta in una cialtroneria ed in una presa in giro inaccettabile (*Applausi del deputato Manna*) per questa nazione la quale, pochi giorni dopo essere stata privata di tesori di quella immensa portata lì ad Ercolano, viene, per così dire, distratta da questa scoperta (che poi tale non è, perché non è stata certo fatta in quel momento, davanti alle telecamere).

C'è qualcosa di torbido in questa vicenda, sulla quale occorre fare completa luce.

Aggiungo che francamente sono rimasto sconcertato dalle risposte fornite agli interrogativi che, per altro con molta discrezione, ho rivolto durante il mio sopralluogo alle persone che ho incontrato, tra le quali il sovrintendente, il quale — beato lui! — è convinto che si tratti dell'opera di «balordi».

Certo, ci saranno pure dei «balordi», in grado di fare dei buchi in un muro. Io, comunque, non sarei tanto ottimista come il sovrintendente di Ercolano-Pompei circa la possibilità di recuperare il patrimonio rubato. Ho l'impressione che la rapina, effettuata da malviventi professionisti, sia stata fatta a ragion veduta, sapendo cosa si rubava.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

ABDON ALINOVÌ. Vorrei sapere come sarà possibile recuperare le monete, le statue e i vasi rubati. Mi auguro che il ministro sappia stimolare opportunamente gli organi di investigazione, affinché le indagini vengano condotte in profondità.

È vero che ci sono dei feticisti, pronti a pagare per queste opere d'arte somme cospicue. Ma ci sono anche i nuovi ricchi, ricchi sfondati, che tesaurizzano qualsiasi cosa; e figuriamoci se non sono anche pronti a tesaurizzare opere d'arte di valore immenso!

ANGELO MANNA. È oro!

ABDON ALINOVÌ. Ho condotto una rapidissima inchiesta, e devo dire che sono rimasto colpito dai pessimi rapporti esistenti all'interno degli uffici amministrativi che sovrintendono agli scavi. Ci si aspetterebbe di trovarsi di fronte ad una comunità di lavoratori, naturalmente con mansioni diverse, dagli archeologi più raffinati fino all'ultimo dei sorveglianti, ma comunque tutti tesi a preservare, custodire e restaurare l'immenso patrimonio loro affidato, così come dovrebbe essere una comunità scientifica. Si rimane invece colpiti dalla disgregazione del gruppo, dal malessere e dai cattivi rapporti che intercorrono tra quelle persone. Non credo che tutto questo possa dipendere soltanto dalle differenze di personalità degli uomini chiamati a collaborare. Non voglio fare qui un'analisi, ma sotto questo punto di vista esistono aspetti macroscopici, di tutta evidenza.

La situazione economica degli addetti al settore — a cominciare dalle qualifiche più alte, come ad esempio potrebbe essere quella degli archeologi — è certamente di notevole disagio. Lo stipendio della direttrice degli scavi di Ercolano è certamente inferiore a quello percepito dall'ultimo degli inservienti di questa Camera, o da un modesto sottufficiale di polizia. Questa è la situazione di un archeologo, responsabile degli scavi di Ercolano, o di Pompei, o di altri complessi archeologici importanti. Lo stesso sovrintendente — nei confronti del quale sono estremamente critico — è in una situazione terribile da questo punto di vista. Si tratta di lavoratori che versano in una condizione economico-sociale assolutamente inaccettabile. Senza parlare poi delle risorse, che non mi sembrano assolutamente utilizzate nel modo migliore.

Il ministro ha ricordato che questi lavoratori sono stati assunti in base alla legge (vorrei vedere che non fosse così!) ed ha steso un velo sul problema. Dal momento che il ministro è nuovo di questo dicastero, avrebbe fatto bene a liberarsi da certe responsabilità pregresse, antiche, e a dire che nel corso di alcuni anni sono state inse-

rite nei ruoli migliaia — dico migliaia — di persone. Probabilmente vi era bisogno di queste migliaia di persone, ma non deve interessarci soltanto la quantità, occorre curare la qualità, la formazione professionale. Come vengono formati questi lavoratori, come viene affinata la loro professionalità nel corso della vita lavorativa? Quali iniziative vengono assunte in tal senso?

La questione della sicurezza presenta una sua specificità ed esige una professionalità particolare. Non so se esista presso il ministero — e se non esiste bisogna crearlo — un servizio per la sicurezza, che si occupi di controllare attentamente, località per località, ciascun museo, ciascuna zona archeologica, individuando le misure da assumere per garantire che i beni non vengano aggrediti dal primo malvivente che passa, anche il più sprovveduto e balordo.

Un'ulteriore serie di problemi è di carattere più generale, signor ministro: quando ho cercato di capire come stessero le cose, mi è stato detto, come prima risposta, che i fondi sono limitati. Questo è vero, e mi aspettavo che lei spendesse qualche parola al riguardo, perché il Parlamento deve assumersi la responsabilità di questo fatto. A fronte di elementi del genere di quelli che ho illustrato, non si può non considerare la materia in sede di discussione della legge finanziaria.

Qual è l'ammontare percentuale rispetto al bilancio dello Stato dello stanziamento per il Ministero dei beni culturali ed ambientali?

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro dei beni culturali ed ambientali*. Lo 0,19 per cento!

GIORGIO MACCIOTTA. Il ministero ha solo lo 0,19 per cento, ma non sa nemmeno spenderlo!

ABDON ALINOV. Questo aggrava la situazione, collega Macciotta.

Solo lo 0,19 per cento è quindi destinato ad una delle ricchezze nazionali, ad una vera miniera (ben diversa da quelle che vengono sfruttate qua è là sul territorio del

nostro paese) della civiltà e dell'economia italiana.

Questi fondi inoltre vengono impiegati secondo i meccanismi della spesa pubblica e le regole della contabilità dello Stato che conosciamo, di modo che tutto congiura a che si spenda poco, lentamente e inadeguatamente.

Collega Macciotta, raccolgo la tua interruzione, rilevando che vi è però un'altra spesa che è in gran parte sottratta al controllo del ministero. Ed è relativamente ad essa, relativamente ai fondi straordinari, che si sviluppa una sorta di autonomismo selvaggio da parte delle autorità periferiche che danno loro la caccia. Mentre la spesa ordinaria marcia con la velocità da tartaruga che ho detto, quella straordinaria è ingente, pingue.

Ma i funzionari, i sovrintendenti, le autorità locali che cosa devono fare per procurarsi i fondi necessari? Devono comportarsi in modo ossequioso nei confronti di chi amministra i fondi del FIO, del Ministero del Mezzogiorno, oppure della regione, e andare a bussare a tutte queste porte. Si verifica così uno scambio, politico e non, che fa marcire un settore dell'amministrazione che si occupa di una delle risorse fondamentali della nazione.

Per questo sono insoddisfatto della risposta.

La nostra interpellanza inoltre era rivolta soprattutto al Presidente del Consiglio, non per assolvere il ministro dei beni culturali e ambientali dalle sue responsabilità, delle quali ho parlato, ma perché ci occupiamo di qualcosa che riguarda il Governo nel suo complesso, il modo in cui si governa il paese. Si tratta di una questione che interessa l'insieme del Parlamento, quando vara la legge finanziaria o affronta il bilancio dello Stato. La divisione tra spesa ordinaria e spesa straordinaria non soltanto è improduttiva, non soltanto alimenta corruzioni, trasformismi e clientelismi, ma disperde anche gli investimenti dello Stato in questo settore, quantitativamente considerati.

È necessario quindi eliminare la differenza tra spesa ordinaria e spesa straordinaria e riorganizzare l'intera materia sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

per quanto riguarda l'aspetto finanziario, sia per quanto attiene alle strutture e agli apparati inerenti all'amministrazione di queste risorse, sia infine, per quel che concerne la questione della sicurezza.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta, mi impegno a ritornare su tale materia. Il mio gruppo ed io, infatti, riteniamo opportuno trasformare l'interpellanza Quercini n. 2-00846 in mozione, in modo che la Camera, di fronte ad una piena assunzione di responsabilità del Governo, del suo Presidente del Consiglio e del suo ministro dei beni culturali, possa affrontare l'insieme della questione, che ha assunto una notevolissima rilevanza. Così facendo la Camera potrà esprimere al Governo, attraverso una risoluzione, l'indirizzo necessario per compiere una svolta in questo campo.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Procacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02296.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, avendo pochi minuti a disposizione per la replica, farò un intervento molto sintetico. Lascerò pertanto da parte l'indignazione che questo ennesimo episodio ha suscitato in tutti, spero anche nei membri del Parlamento.

Prendo atto delle cifre del bollettino della disfatta sottopostoci dal ministro: 245 mila pezzi rubati, una situazione di autentica emergenza che poi vede le forze dell'ordine impegnate a rincorrere tutti i pezzi portati via dal nostro paese, dai nostri musei, dal nostro patrimonio archeologico.

Prendo atto anche del fatto che è stata aperta un'inchiesta amministrativa, che considero un provvedimento positivo.

Vorrei però chiedere al ministro Fachiano se nel suo dicastero sia mai stata avviata un'inchiesta amministrativa in merito allo scarso numero di richieste di installazione di sistemi antifurto. Sono

molto sorpresa che siano stati soltanto trenta i progetti attuati, nonostante i fondi a disposizione non fossero di scarsa entità. Vedo in ciò una risposta implicita al mio dubbio circa eventuali responsabilità in relazione alla mancanza di sistemi di sicurezza antifurto ad Ercolano.

Ringrazio caldamente il collega Alinovi per averci fornito le tessere di un mosaico che vorrei definire allucinante. Da questo punto di vista, signor ministro, non posso essere assolutamente soddisfatta della sua risposta.

Per quanto riguarda l'ultima parte della mia interrogazione, credo non sia sfuggito al ministro il suo carattere strumentale. A quanto sappiamo, si terrà domani una riunione del consiglio di amministrazione della sovrintendenza di Pompei ed Ercolano che si occuperà dei trasferimenti.

Si tratta di un discorso molto delicato, che già in passato ha suscitato molte polemiche. Ricordo, per tutte, la vicenda della sovrintendente di Venezia, Margherita Asso. Nella situazione di drammatica emergenza del settore dei beni culturali nel nostro paese si saldano due elementi: da una parte, l'assoluta mancanza di strutture, di mezzi finanziari e di organizzazione; dall'altra, un modo di impiego del personale, anche di quello ai massimi livelli, che vede quest'ultimo a volte addirittura limitato nelle sue potenzialità e nelle sue capacità di intervento positivo sul territorio.

Volevo richiamare in questa sede l'attenzione del ministro su tale aspetto, proprio in vista della riunione di quel consiglio d'amministrazione, che si terrà fra poche ore. Vorrei che il ministro si arrabbiasse, così come ci siamo arrabbiati ed indignati noi tutti dopo questa vicenda. La responsabilità di un dicastero così importante per il paese — credo che ciò possa essere compreso non solo dalle persone di cultura — richiederebbe forse una maggiore energia. Lei stesso, signor ministro, ha sottolineato pochi minuti fa che solo un miserabile 0,19 per cento del bilancio di questo paese viene assegnato ai beni culturali, mentre l'UNESCO ci ricorda che siamo depositari di oltre la metà dei beni culturali ed ar-

cheologici del mondo.

Come possiamo affrontare questa grande responsabilità? Posso comprendere benissimo che il presidente di Italia Nostra, Mario Fazio, abbia addirittura presentato una denuncia alla procura della Repubblica di Roma per omissione di atti d'ufficio nei confronti di tutti i membri del Governo e che, nello stesso tempo, gli ambientalisti abbiano rivolto un richiamo agli italiani. In questo Parlamento tutti siamo corresponsabili di un modo di gestire il denaro pubblico che è assolutamente sbagliato, fatto di interventi a pioggia e per opere pubbliche faraoniche, che spesso si rivelano assolutamente inutili. Mentre si gettano migliaia di miliardi, non si trovano le briciole per i nostri beni culturali! Io credo che si renda necessaria una inversione di tendenza. È strano che ciò che è accaduto ad Ercolano poche settimane fa non sia avvenuto prima.

Concludo con una considerazione. Si sente parlare addirittura di *crack-tours*, cioè di viaggi nell'Italia dei beni culturali che va in pezzi: vorrei che tutti ci svegliassimo presto da questo incubo, elaborando proposte concrete.

PRESIDENTE. L'onorevole Manna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02297.

ANGELO MANNA. Signor Presidente, in linea di massima non posso dichiararmi soddisfatto. Tuttavia, dirò prima di cos'è che posso ritenermi soddisfatto.

Mi riferisco alla notizia data dal ministro secondo la quale è in corso un'inchiesta generale amministrativa che, se sarà condotta in modo serio, non potrà concludersi, a mio avviso, che con la destituzione (finalmente!) di questo archivista travestito da sovrintendente archeologico, il quale, se non è fisicamente responsabile di tutto ciò che di ignobile accade all'interno del più grande comprensorio archeologico del mondo, lo è certamente dal punto di vista morale. Egli, infatti, è una nullità dal punto di vista scientifico ed inoltre ama contornarsi di faccendieri che vanno e vengono dagli scavi di Pompei e

non fanno altro che organizzare pranzetti e cenate per tentare di mettere le mani, quanto più è possibile, non sui fondi dello Stato, che non esistono, ma su quelli del FIO, su quelli della regione e, come ha ricordato l'onorevole Alinovi, su quelli della Cassa per il Mezzogiorno, che adesso si chiama diversamente, ma è sempre la stessa.

GIORGIO MACCIOTTA. Sono fondi dello Stato anche quelli!

ANGELO MANNA. Certamente, e nello 0,19 per cento ricordato rientra anche quello stanziamento. Gli interventi per i beni culturali e ambientali sono straordinari, quindi sono finanziamenti straordinari quelli erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

L'onorevole ministro ha affermato che è allo studio una disposizione legislativa affinché i custodi possano finalmente essere armati di nuovo. Infatti, in passato già sono stati armati e il loro maggiore scontento in questo momento dipende dal fatto che si ritengono sospettati per non aver saputo reagire. I giornali sono bugiardi e non hanno fatto sapere all'opinione pubblica che in realtà i custodi non avrebbero potuto opporre alcuna resistenza. Essi non avrebbero potuto difendere, non già tutto ciò è stato rubato, ma addirittura se stessi dall'aggressione dei balordi. Anzi, altro che balordi! Costoro sapevano bene su cosa mettere le mani. Vi erano altre migliaia di reperti archeologici di notevolissima importanza in quel bunker alla rovescia, dalla porta blindata e le pareti di cartone; ma i balordi, secondo Coldicelli, hanno messo le mani soltanto su determinati oggetti, che conoscevano bene, che avevano già visto.

I colleghi intervenuti hanno formulato molte osservazioni e a me in questo momento preme sottolineare una sola questione. Signor ministro, l'aspetto più doloroso della vicenda è rappresentato dal protervo, premeditato gravare dei sospetti sui guardiani. Leggere i giornali e dare la colpa ai guardiani è un tutt'uno. Non ci si vuole rendere conto che oggi il merito, spe-

cialmente nella pubblica amministrazione, è morto: giungono ai vertici della pubblica amministrazione individui il cui unico merito è l'appartenenza al «bottone» giusto. Abbiamo direttori, presidenti, conservatori, provveditori e sovrintendenti che sono ignoranti, presuntuosi, arroganti e anche ladri! Per quale motivo si può punire l'indice accusatore sui guardiani e non sui sovrintendenti?

Signor ministro, sono soddisfatto della risposta che lei ha dato a proposito del fanciullo sul delfino: è troppo sospetto, i capelli biondo rame non sono mai stati una caratteristica pompeiana. Tutt'al più sono state trovate a Paestum statuette riproducti bambini, o comunque esseri umani, con capelli di quel colore. Inoltre, quella statua è troppo perfetta; sembra scolpita nel marmo ieri e smaltata stamattina.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul furto di reperti archeologici ad Ercolano.

Esame della proposta di modificazione dell'articolo 16 del regolamento della Camera (doc. II, n. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di modificazione dell'articolo 16 del regolamento della Camera (doc. II, n. 24).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea generale mi richiamo alla relazione scritta contenuta nel documento II, n. 24, della quale desidero tuttavia rilevare l'importanza propedeutica per approvare una serie di modifiche al nostro regolamento che, sempre più richieste, sono state definite dopo un lavoro certosino svolto in quest'ultimo anno dalla Giunta per il regolamento. L'approvazione di altre modifiche regolamentari dipenderà infatti molto

anche dal nuovo testo dell'articolo 16, che dovrebbe introdurre una disciplina più spedita e più soddisfacente delle procedure di modificazione del regolamento, tenuto conto delle critiche avanzate in occasione del dibattito parlamentare sulla limitazione del voto segreto.

L'attuale applicazione dell'articolo 16 deriva da un parere della Giunta del 4 novembre 1981, approvato dall'Assemblea. In quella circostanza si delineò la cosiddetta «procedura dei principi», che prevede un'applicazione molto rigorosa del concetto di iniziativa esclusiva della Giunta anche nella fase degli emendamenti. Tale parere consentì a quest'ultima di enucleare dagli emendamenti presentati dai singoli parlamentari «principi emendativi» poi sottoposti al voto dell'Assemblea, a maggioranza semplice. La nuova proposta di modifica avanzata dalla Giunta dovrebbe tener conto dei principi emendativi approvati; ma proprio a tale riguardo è stata mossa una pungente critica, relativa all'effettiva capacità della Giunta di interpretare i principi approvati.

Dopo tali obiezioni si è evidenziata l'opportunità di modificare l'articolo 16 del regolamento, in base all'interpretazione del 1981. In sostanza, la proposta di modifica sottoposta all'esame dell'Assemblea, alla quale speriamo concorrano tutti i gruppi politici, è volta ad ottenere una mediazione preventiva della logica maggioritaria di Assemblea, il massimo temperamento e la migliore maturazione delle norme di procedura, salvaguardando due esigenze opposte, ma entrambe fondamentali: un'ampia partecipazione dei parlamentari alla predisposizione delle modifiche regolamentari, evitando contestualmente pratiche di ostruzionismo esasperato, peraltro all'origine del parere poc'anzi ricordato, derivante dalla necessità di ovviare alla presentazione, a fini ostruzionistici, di 53.366 emendamenti.

Il testo proposto, volto a modificare l'articolo 16 del regolamento, prevede tre fasi: anzitutto la presentazione della proposta della Giunta; in secondo luogo la possibilità, per ciascun deputato di avan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

zare proposte contenenti principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta; in terzo luogo la votazione finale della modifica predisposta dalla Giunta, qualora tutti i principi e criteri direttivi siano respinti. Qualora invece una o più proposte vengano approvate, la Giunta dovrà presentare un nuovo testo che recepisca i principi indicati, traducendoli in norme regolamentari.

La novità sta nel fatto che, a garanzia del concorso parlamentare, sia pure riservato ad un presidente di gruppo o ad almeno venti deputati, qualora vi sia dissenso sul modo in cui la Giunta ha recepito i principi ed i criteri direttivi, costoro possono presentare proposte interamente sostitutive del testo della Giunta. A questo punto, capovolgendo la prassi normale della procedura legislativa, si pone in votazione prima la proposta della Giunta e successivamente le proposte interamente sostitutive, a partire da quelle più vicine al testo della Giunta.

Devo precisare, su esplicito mandato della Giunta per il regolamento, che tale procedura di modifica del regolamento secondo quest'ordine di votazione non può essere in alcun modo confusa o assimilata al procedimento legislativo; quindi, le norme in questione non sono suscettibili di applicazione analogica o estensiva.

Che ci si trovi di fronte ad un caso al di fuori dell'iter legislativo, del tutto particolare e speciale, è sottolineato dalla nostra Costituzione che tratta, con un'apposita norma, del potere regolamentare delle Camere e fissa per il suo esercizio il *quorum* della maggioranza assoluta, riproponendo la posizione di specialità della stessa norma del primo comma dell'articolo 64 della Costituzione.

Credo, infine, che sia necessario approvare definitivamente questa proposta di modifica dell'articolo 16 del regolamento prima che la Camera possa essere investita di un argomento sostanziale e fondamentale, quello di una nuova regolamentazione della formazione di programmi e calendari che garantisca il concorso anche di tutte le minoranze alla loro formazione e, al tempo stesso, procedure certe di defi-

nizione dei punti all'ordine del giorno, di programmi e di calendari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la proposta attualmente al nostro esame, che riguarda le modalità delle procedure di modifica al regolamento, dovrebbe avere la funzione di riaprire il processo di aggiornamento e di riforma delle nostre norme regolamentari, secondo l'opinione comune che ho visto oggi ripresa in numerose dichiarazioni rese alle agenzie di stampa. Forse gli autori di tali dichiarazioni avrebbero fatto bene ad essere presenti in aula e a portare il loro contributo nella sede formale del dibattito parlamentare. Tuttavia, siamo ormai abituati a veder considerare i tavoli delle agenzie di stampa più importanti del dibattito parlamentare, e certamente non ci formalizzeremo per questo!

È stato quindi affermato — come dicevo — che la proposta di modifica al regolamento al nostro esame introdotta dal relatore, onorevole Ciaffi, dovrebbe avere la funzione di riaprire il processo di aggiornamento e di riforma delle nostre norme regolamentari, fermo da diversi mesi. In verità, tale processo è fermo dal momento dell'approvazione delle nuove norme sulle modalità di votazione: infatti, è vero che alcune modifiche regolamentari sono intervenute successivamente, soprattutto per quanto riguarda i procedimenti d'accusa e la disciplina dell'esame dei documenti finanziari (legge di bilancio, legge finanziaria e leggi collegate), ma si è trattato, per così dire, di eccezioni consensualmente concordate fra i gruppi, nell'ambito di un processo che era bloccato dai dissensi tra i gruppi parlamentari e le forze politiche sulle procedure di modifica del regolamento.

L'importanza della questione oggi al nostro esame va soprattutto ravvisata nella prospettiva di consentire il riavvio della indispensabile operazione di aggiornamento e di riforma del nostro regolamento. Credo anch'io che ciò sia indispen-

sabile e che occorra por mano con coraggio ad una revisione delle norme regolamentari tale da attribuire maggiore rapidità, coerente, concentrazione e tempestività ai lavori della Camera e, in particolare, all'iter delle decisioni legislative; una revisione che renda più efficaci e penetranti gli strumenti di controllo del Parlamento sull'attività dell'esecutivo e dell'amministrazione. Non credo, tuttavia, signor Presidente, che si debba indulgere alla superficialità ed alla improvvisazione con cui in questi giorni, anche in relazione all'indispensabile opera di aggiornamento del regolamento, si è inteso scaricare sul Parlamento, sui regolamenti parlamentari e sulla asserita «disfunzionalità» delle Camere la responsabilità dei ritardi, delle decisioni non prese, dell'inerzia del nostro sistema politico-istituzionale nell'adottare provvedimenti da molti, se non addirittura da tutti, ritenuti indispensabili.

In questa occasione non è presente il rappresentante del Governo perché, per tradizione, le modifiche regolamentari riguardano esclusivamente le Camere; oggi però il ministro per i rapporti con il Parlamento ha voluto, con una dichiarazione, sottolineare l'importanza della modifica del regolamento al nostro esame e la necessità di una serie di riforme ulteriori, tracciandone quasi l'indirizzo ed i contenuti.

Non intendo sollevare in questa sede il problema della inopportunità di siffatta dichiarazione resa dal ministro per i rapporti con il Parlamento, che interferisce su una decisione che rientra nell'autonomia della Camera, e solo di essa, anche se mi rendo conto che il Governo può essere fortemente interessato ad una revisione delle norme regolamentari che consenta al Parlamento di procedere più speditamente ed in modo più razionale e coerente all'adozione delle decisioni necessarie nell'ambito dei procedimenti legislativi. Mi sorprendono però i contenuti della dichiarazione resa dal ministro Sterpa, a partire da alcune osservazioni di fatto che francamente mi sembrano sconcertanti.

Il ministro Sterpa ha annunciato che, dopo l'approvazione della riforma regolamentare illustrata poc'anzi dal relatore,

onorevole Ciaffi, sarà possibile affrontare il problema della nuova disciplina dell'iter di esame dei documenti finanziari. Forse il ministro ignora che qualche mese fa la Camera (ed il sottoscritto ha avuto l'onore di essere relatore per la maggioranza a nome della Giunta per il regolamento) ha approvato una impegnativa modifica regolamentare relativa all'esame dei documenti finanziari (legge di bilancio, legge finanziaria e provvedimenti legislativi collegati). Forse il ministro Sterpa confonde la modifica regolamentare concernente i documenti finanziari con quella, *in itinere*, riguardante i procedimenti di esame delle leggi di spesa e di verifica della idoneità delle relative coperture finanziarie.

Non credo, tuttavia, che ci si possa limitare a constatare questa sconcertante confusione del rappresentante del Governo incaricato dei rapporti con il Parlamento.

Se il ministro Sterpa avesse dedicato qualche minuto a informarsi sull'iter delle riforme regolamentari, si sarebbe forse reso conto di un dato, anch'esso francamente sconcertante, che gli avrebbe consentito di modificare la parte politicamente più significativa della sua dichiarazione di oggi. Infatti, la novità principale (come lei, signor Presidente, certamente ricorda) della modifica al regolamento approvata la scorsa estate in materia di esame dei documenti finanziari riguardava le leggi collegate alla manovra finanziaria. In particolare essa prevedeva una serie di disposizioni che garantivano, anzi garantiscono (poi spiegherò perché mi è scappato l'imperfetto al posto del presente) alle leggi collegate una corsia privilegiata e soprattutto un iter certo nei tempi di votazione e di decisione da parte della Camera.

Con la modifica regolamentare in questione, che — come i colleghi ricordano — è stata approvata ed è quindi contenuta nel regolamento vigente, si stabilisce che spetta al Governo il potere, la facoltà, ma anche l'onere, se vogliamo, di chiedere che la Camera deliberi su un progetto di legge collegato entro un termine indicato dallo stesso Governo, con l'unica garanzia che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

siano comunque riservati tre giorni all'esame in Assemblea di ciascun progetto di legge. Una volta formulata dal Governo tale richiesta, il Presidente della Camera ha il potere ed il dovere di organizzare il dibattito, anche prevedendo un contingentamento dei tempi per gli interventi riservati ai vari gruppi, in modo che l'esame della legge collegata si concluda con il voto entro il termine indicato dal Governo.

Ebbene, questa, che sicuramente è la più rilevante innovazione introdotta dalla riforma regolamentare della scorsa estate, non ha avuto finora alcuna applicazione. Ma non l'ha avuta non perché il Governo non abbia presentato disegni di legge collegati alla manovra finanziaria; anzi, ne ha presentati parecchi, sottolineando l'importanza della loro approvazione al fine di dare braccia e gambe alla manovra finanziaria per il 1990, al fine cioè di non lasciare la legge finanziaria snella «nuda», priva degli strumenti applicativi necessari all'attuazione della manovra. Quella disposizione regolamentare non è mai stata applicata solo perché il Governo non si è mai avvalso di questa sua prerogativa, non ha mai chiesto alla Camera, alla Conferenza dei presidenti di gruppo di approvare un disegno di legge collegato entro un determinato termine. Ad oggi, a due giorni dall'inizio del mese di marzo, nessuna delle leggi collegate è stata varata dal Parlamento, nonostante il regolamento — ripeto — dia ormai al Governo tutti gli strumenti necessari per far sì che ciò avvenga. Alcuni progetti di legge collegati alla manovra finanziaria sono già stati varati o stanno per essere varati sotto forma di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Ma era proprio questo, o anche questo, che la riforma regolamentare voleva evitare attraverso l'individuazione di un'efficace corsia privilegiata ad esito certo, affidando appunto al Governo il potere, la facoltà, l'onere di renderne possibile l'attuazione (come già dicevo qualche minuto fa).

Forse il ministro Sterpa, che attribuisce al Parlamento, ai suoi regolamenti (che certo devono essere aggiornati) e all'opposizione la responsabilità di ritardi, di len-

tezze, di lacune nell'attuazione degli indirizzi politici approvati dallo stesso Parlamento al momento dell'approvazione del programma di Governo, dovrebbe ripensare alla sua affermazione e attribuire, come è giusto, alle contraddizioni, ai ritardi, ai conflitti interni al Governo stesso la responsabilità di quanto è successo. Certo non è colpa del Parlamento se il Governo non ha mai chiesto al Parlamento di approvare, come il regolamento gli consente di fare, una legge collegata entro il termine indicato dallo stesso Governo. Gli strumenti regolamentari in questo caso esistono, ma non vengono attivati.

Credo che ciò debba essere presente a noi stessi nel momento in cui stiamo avviando il lavoro di riforma regolamentare, poiché non vorrei che si attribuissero impropriamente a norme regolamentari, che certo vanno aggiornate e perfezionate, responsabilità che sono invece tutte e solo da ricondurre a scelte politiche, all'omogeneità ed alla compattezza politica, alla solidità ed alla efficacia delle scelte di indirizzo che il Governo e la maggioranza debbono fare e che non possono essere sostituite, come la vicenda della riforma regolamentare relativa alle modalità di votazione ha dimostrato, da nessuna innovazione regolamentare, giusta o sbagliata che sia, opportuna o inopportuna che sia.

Dico questo mentre sottolineo la mia convinzione, del resto ormai nota ai pochi colleghi presenti e penso ormai anche agli assenti, che vi siano riforme regolamentari di grandissima importanza che, con l'approvazione della modifica dell'articolo 16, potranno essere sbloccate. In particolare, mi riferisco a quella in merito alla quale il ministro Sterpa ha probabilmente equivocato e che riguarda l'iter delle leggi di spesa e la valutazione degli oneri finanziari dalle stesse implicati, nonché della idoneità delle relative coperture finanziarie.

Io sono fortemente convinto che questa sia una riforma di grandissimo rilievo, assolutamente necessaria per imporre responsabilità finanziaria alle decisioni del Parlamento ed ai comportamenti di cia-

scuno di noi in quest'aula, maggioranza ed opposizione.

Spero che sia possibile iscrivere al più presto questa modifica regolamentare all'ordine del giorno dell'Assemblea, non per il suo esame, che è già avvenuto perché la discussione sulle linee generali si è già svolta, ma per l'esame degli emendamenti e per la votazione degli articoli dei quali si propone la modifica.

Devo dire che se si continuasse a rinviare questa decisione dopo l'approvazione della modifica dell'articolo 16 del regolamento, credo che ciascuno di noi dovrebbe trarre qualche amara conclusione e cioè che molti in quest'aula e fuori di qui parlano di risanamento della finanza pubblica, quando vengono interrogati dai giornalisti o devono tenere discorsi più o meno dotti in convegni ed assemblee, ma rifiutano poi qualunque vincolo, qualunque regola, qualunque strumento che valga a rendere necessari comportamenti finanziariamente responsabili o a far emergere la responsabilità — mi si passi il bisticcio — di comportamenti irresponsabili, a rivelare cioè chi davvero nell'iter delle leggi di spesa si comporta in modo da sottostimare oneri, da approvare coperture finanziarie di fantasia, da nascondere sotto il tappeto i costi reali che le misure proposte ed approvate in questa aula comportano per il bilancio dello Stato.

Recentemente abbiamo avuto taluni esempi del genere. Mi limiterò a ricordare — ed è stato oggetto di una discussione abbastanza vivace in quest'aula — quanto è avvenuto con la legge di riforma delle autonomie locali. Faccio in particolare riferimento alla norma con la quale il costo per la finanza pubblica della istituzione di un certo numero di nuove province (7 pressoché sicure, per effetto del dettato legislativo ed altre, in numero indeterminato, che deriveranno dall'applicazione delle nuove procedure) è stato stimato in una manciata di miliardi (3 miliardi e mezzo). È, per altro, assolutamente evidente che l'ordine di grandezza reale di tale onere è superiore di qualche centinaio di volte alla cifra indicata.

Farò ora alcune brevissime considera-

zioni sulla proposta di modificazione del regolamento, oggi in esame. Mi sono soffermato su alcune questioni di carattere più generale perché ho potuto constatare che quasi tutti — giustamente — ne sottolineano l'importanza come elemento capace di sbloccare il processo di riforma regolamentare.

Devo dire con molta franchezza — i colleghi della Giunta per il regolamento sanno che da tempo questa è la mia opinione — che continuo a non vedere le ragioni per le quali non sia possibile applicare anche alla Camera la procedura in uso al Senato, adottata anche presso questo ramo del Parlamento prima della riforma del 1971 e del noto «lodo Iotti» del 1981. Non vedo in altri termini la ragione per la quale non si possano applicare all'iter di esame delle proposte di modifica al regolamento e all'esame dei relativi emendamenti proposti al testo sottoposto al vaglio dell'Assemblea le stesse norme seguite nel procedimento legislativo, sia pure nell'ambito di una procedura necessariamente monocamerale.

Non vedo la ragione — lo dico francamente — né della riserva alla Giunta (per altro prevista, sia pure in termini non del tutto univoci, già dal vigente terzo comma dell'articolo 16 del regolamento) della potestà di iniziativa in materia di riforma regolamentare, né della sottrazione ai parlamentari di un vero e proprio potere di proporre emendamenti e di vederli votati dall'Assemblea, così come avviene normalmente per i provvedimenti legislativi, nonché per altri documenti (ad esempio, quelli di indirizzo), sottoposti alle stesse regole del procedimento legislativo, in quanto applicabili.

Le ragioni per le quali, sulla base di una delle possibili interpretazioni del vigente terzo comma dell'articolo 16, si intende riservare alla Giunta per il regolamento l'iniziativa in materia di riforme regolamentari francamente mi sfuggono. Del resto, tale interpretazione crea situazioni in qualche modo anomale perché non si è ritenuto — giustamente — di vietare la presentazione da parte dei parlamentari di proposte di modifica, che sono regolar-

mente depositate presso l'ufficio Assemblea, stampate e distribuite. C'è da dire però che tali proposte non vengono mai sottoposte all'esame dell'Assemblea ed anche quando siano condivise dalla Giunta per il regolamento vengono — come dire — proposte in forma rinnovata, attraverso una sorta di innovazione del titolare dell'iniziativa, vengono cioè presentate come proposte della Giunta.

Quale sia la ragione istituzionale di questa soluzione non mi è chiaro anche perché il Senato ne adotta una diversa e perché, dopo tutto, io credo che, nell'ambito dello *status* che il nostro sistema costituzionale riconosce ai membri del Parlamento come rappresentanti della nazione (articolo 67 della Costituzione), il potere di iniziativa e di proposta di emendamenti debba essere considerato non solo per le leggi ma anche per le modifiche regolamentari.

E' chiaro che tale impostazione mi induce a ritenere che non vi fosse ragione nel 1981 e che non ve ne sia oggi per negare ai parlamentari il puro e semplice potere di proporre emendamenti e di vederseli votati secondo le proposte della Giunta ed in base alle regole ordinarie previste per il procedimento legislativo. Si è ritenuto invece di seguire una diversa strada; lo si è fatto — voglio dirlo — con equilibrio, cercando soluzioni che non spogliano del tutto il parlamentare del potere di emendamento, pur riservando alla Giunta una funzione chiave nell'ambito del procedimento di modifica regolamentare.

Riconosciuto l'equilibrio di questa soluzione di compromesso, rimango della mia opinione: personalmente avrei preferito una soluzione più netta e più chiara, come quella del Senato, alla quale non si può opporre che essa non offra adeguati strumenti nei confronti di comportamenti ostruzionistici. Questo era vero nel 1981 e ciò può offrire qualche ragione alla soluzione allora adottata in via interpretativa dalla Giunta per il regolamento, per altro con il voto contrario del rappresentante del mio gruppo, l'onorevole Galante Garrone, e quelli dei rappresentanti di altri gruppi. Oggi tale argomento non ha più

ragion d'essere in quanto con la modifica dell'articolo 85 del regolamento è stato riconosciuto al Presidente della Camera un potere di selezione degli emendamenti da sottoporre al voto, allorché si sia di fronte a comportamenti ostruzionistici che si traducano nella moltiplicazione di emendamenti, soprattutto ripetitivi. Il comportamento ostruzionistico può passare infatti attraverso la presentazione di emendamenti a testi relativamente contenuti, come sono in genere le modifiche regolamentari, solo se si usa l'espedito di emendamenti ripetitivi con minime differenze tra loro.

Ormai il regolamento prevede per il procedimento legislativo, quindi anche per quello di riforma regolamentare se lo si fosse equiparato, come avviene al Senato, a quello legislativo ordinario, un efficace potere del Presidente della Camera di filtrare, di selezionare gli emendamenti presentati in eccessivo numero con finalità ostruzionistiche, evitando così che tali finalità siano troppo facilmente raggiunte. Sarebbe stato quindi possibile ed opportuno adottare la diversa soluzione prevista dal Senato, senza per questo venir meno alla necessità di avere norme che impediscano il successo di operazioni ostruzionistiche, dal momento che, dove è possibile, conviene evitare una diversità di disciplina regolamentare tra i due rami del Parlamento.

La maggioranza della Giunta è stata di diverso avviso. La soluzione adottata — lo ripeto — è sufficientemente equilibrata e certo migliore di quella seguita dal 1981 ad oggi, in base ad un lodo interpretativo, per altro difficilmente riconducibile alla lettera dell'articolo 16 del regolamento.

Credo quindi — è un'opinione meramente personale — che, dovendo valutare i benefici dell'innovazione che si propone rispetto al testo di cui oggi disponiamo, nell'interpretazione che finora ne è stata data, occorra dire che questa innovazione merita un voto favorevole. Resta il rammarico di non aver potuto pervenire ad una soluzione più netta, più chiara e, a mio avviso, più coerente con i principi costituzionali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 27 febbraio 1990, alle 10 e alle 16:

Ore 10.

Discussione dei progetti di legge:

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia (4318).

USELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati finanziari (4396).

— *Relatore:* Nicotra.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BIONDI: Abrogazione dell'articolo 79 della Costituzione (3937).

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: Modifica dell'articolo 79 della Costituzione, concernente la concessione di amnistia e di indulto (4292).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto (4317).

— *Relatore:* Galloni.
(Prima deliberazione).

Ore 16.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 2035. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni, nonché disposizioni varie (*approvato dal Senato*) (4572).

— *Relatore:* Ciaffi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2035. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni, nonché disposizioni varie (*approvato dal Senato*).

— *Relatori:* Gregorelli e D'Amato Carlo.

(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1519. — Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia societaria (*approvato dal Senato*) (4241).

— *Relatore:* Mastrantuono.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'attuazione di direttive della Comunità economica europea in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (3934).

— *Relatore:* Soddu.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,10.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

COMUNICAZIONI

Trasmissioni dal Senato.

In data 23 febbraio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 865. — Senatori CANDIOTO ed altri: «Disposizioni per lo stoccaggio di zucchero SIF» (approvata da quella VI Commissione permanente) (4614);

S. 1309. — Senatori PIZZOL ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio per i cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto» (approvata da quella VI Commissione permanente) (4615);

S. 2074. — «Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244» (approvata da quel consesso) (4616);

S. 1972. — PATRIA ed altri; RUSSO RAFAELE ed altri; ANDREOLI: «Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, sull'ordinamento del gioco del lotto» (approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata da quella VI Commissione permanente) (1411 - 2556 — 4163-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazioni di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

ROSSI DI MONTELERA: «Modifiche al codice penale e norme per la prevenzione e repressione dei sequestri di persona» (4560) (con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

FIORI: «Norme concernenti l'opzione per il trattamento pensionistico di guerra da parte degli invalidi per causa di servizio delle tre armi delle Forze armate e dei Corpi militarizzati» (4429) (con parere della V e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

AMALFITANO: «Disciplina dell'attività di insegnamento del restauro da parte dell'Istituto centrale per il restauro» (3778) (con parere della I, della II, della III, della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

ZANGHERI ed altri: «Realizzazione della superstrada Borgo San Dalmazzo-Asti» (4312) (con parere della V e della IX Commissione);

SANTORO: «Norme per la tutela e lo sviluppo del bacino idrico del fiume Sele» (4459) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

TASSONE: «Assunzione, mediante concorsi riservati, di personale operaio esterno utilizzato presso l'Amministrazione della difesa» (4485) (con parere della IV e della V Commissione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

Annunzio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettere in data 17 febbraio 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto:

— con decreto del 14 febbraio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Mario Belmonte nei confronti del deputato Giovanni Goria, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*;

— con decreto del 14 febbraio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Renzo Tedeschi ed altri nei confronti del deputato Renato Altissimo, nella sua qualità di ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore*.

Annunzio di sentenze della Corte Costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 2 febbraio 1990 copia delle sentenze nn. 40, 41, 42, 43, 44, 49, 50, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 139, n. 2 della legge 16 febbraio 1913, n. 89 (Ordinamento del notariato e degli archivi notarili), nella parte in cui prevede che il giudice penale inabiliti de iure, anziché sulla base di valutazioni discrezionali, il notaio che sia stato condannato, per alcuno dei reati indicati nell'articolo 5 n. 3 della legge stessa, con sentenza non ancora passata in cosa giudicata;

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 142, ultimo comma, della legge notarile predetta, nella parte in cui prevede che 'è destituito di diritto' il notaio che ha riportato condanna per uno dei reati indicati nell'articolo 5, n. 3 della legge stessa, anziché riservare ogni provvedimento al procedimento disciplinare camerale del Tribunale civile, come per le altre cause enunciate nello stesso articolo 142;

«l'illegittimità costituzionale dei primi tre commi dell'articolo 158 della legge notarile predetta;

ex articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 146 della stessa legge nella parte in cui non prevede che l'azione disciplinare rimanga sospesa fino a passaggio in giudicato della sentenza quando, per il fatto illecito, sia promosso processo penale» (doc. VII, n. 850);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 21, secondo comma, della legge 31 maggio 1975, n. 191 (Nuove norme per il servizio di leva), nella parte in cui non prevede che la chiamata alle armi di chi ha fruito del ritardo del servizio militare sia disposta non oltre il termine di un anno dalla data di cessazione del titolo al ritardo medesimo» (doc. VII, n. 851);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, lett. A), del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1970, n. 797, (Testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari), nella parte in cui, ai fini dell'attribuzione degli assegni familiari, non prevede anche l'ipotesi dello stato di disoccupazione del padre senza indennità» (doc. VII, n. 852);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 61, ultimo comma, della legge regionale del Veneto del 16 aprile 1985, n. 33, (Norme per la tutela dell'ambiente), nella parte in cui esclude l'obbligo dell'autorizzazione regionale di cui agli articoli 6, lett. d), e 16, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, per gli accumuli temporanei di rifiuti tossici e nocivi presso il produttore o presso l'impianto di depurazione o trattamento» (doc. VII, n. 853);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 44, quinto comma, della legge 4 maggio 1983, n. 184 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori), nella parte in cui, limitatamente al disposto della lettera B) del primo comma, non consente al giudice competente di ridurre, quando sussistano validi motivi per la realizzazione dell'unità familiare, l'intervallo di età di diciotto anni» (doc. VII, n. 854);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 742 (Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale), nella parte in cui non dispone che la sospensione ivi prevista si applichi anche al termine di trenta giorni, di cui all'articolo 1137 del codice civile, per l'impugnazione delle delibere dell'assemblea di condominio» (doc. VII, n. 856);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482 (Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche Amministrazioni e le aziende private), nella parte in cui non considera, ai fini della legge stessa, invalidi civili anche gli affetti da minorazione psichica, i quali abbiano una capacità lavorativa che ne consente il proficuo impiego in mansioni compatibili;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20 della legge 2 aprile 1968, n. 482 (Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche Amministrazioni e le aziende private), nella parte in cui in ordine agli accertamenti medici non prevede anche i minorati psichici, agli effetti della valutazione concreta di compatibilità dello stato del soggetto con le mansioni a lui affidate all'atto dell'assunzione o successivamente, da disporsi a cura del Collegio sanitario ivi previsto ed integrato con una componente specialista nelle discipline neurologiche o psichiatriche» (doc. VII, n. 857).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha inoltre trasmesso con lettera in data 8 feb-

braio 1990 copia della sentenza n. 66, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 247, primo, secondo e terzo comma, del testo delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale del 1988 (Testo approvato con il decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271), nella parte in cui non prevede che il pubblico ministero, in caso di dissenso, debba enunciare le ragioni e nella parte in cui non prevede che il giudice, quando, a dibattimento concluso, ritiene ingiustificato il dissenso del pubblico ministero, possa applicare all'imputato la riduzione di pena contemplata dall'articolo 442, secondo comma, del codice di procedura penale del 1988;

inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 438, primo comma, e 440, primo comma, del codice di procedura penale del 1988» (doc. VII, n. 866).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 2 febbraio 1990 le sentenze nn. 45, 51, 52, 53, 54, 60, 63, 64, 65, con le quali la Corte ha dichiarato:

«che spetta allo Stato stabilire le nuove procedure contenute nelle note del Ministero del Tesoro n. 254942/41 A e n. 915567/41 A del 21 giugno 1989 in materia di articolazione territoriale delle aziende di credito nazionali nel territorio della Provincia autonoma di Trento» (doc. VII, n. 855);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale nei confronti della legge regionale della Valle d'Aosta riapprovata il 7 giugno 1989 e recante «acquisto di partecipazione azionaria della «Air Vallée S.p.a. con sede in Saint Christophe — Aosta» (doc. VII, n. 858);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, comma terzo, della legge 6 ottobre 1986, n. 656 (Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra)» (doc. VII, n. 859);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, quarto comma, della legge 23 aprile 1981, n. 154, (Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, comunale e circoscrizione ed in materia di incompatibilità degli addetti al Servizio sanitario nazionale)» (doc. VII, n. 860);

«inammissibile il ricorso proposto dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 24 agosto 1989, relativo alla legge regionale del Molise riapprovata il 25 luglio 1989 e recante 'Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge regionale 13 aprile 1988, n. 10'» (doc. VII, 861);

«manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 230, comma terzo, codice penale militare di pace;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 166 codice penale» (doc. VII, n. 862);

ammissibili le richieste di referendum popolare per l'abrogazione:

degli articoli 2 (nella parte indicata), 3, secondo comma, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, secondo e terzo comma, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, secondo e quarto comma, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 (nella parte indicata), 27, 28, 29, dal secondo al settimo comma, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36 e 37 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, contenente principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia;

dell'articolo 842, primo e secondo comma, del codice civile» (doc. VII, n. 863);

«ammissibile la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione dell'articolo 5, lettera h), seconda parte, della legge 30 aprile 1962, n. 283 (Modifica degli articoli 242, 243, 247, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande)» (doc. VII, n. 864);

«ammissibile la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione dell'articolo 35, primo comma, limitatamente alle parole 'dell'articolo 18' e della legge 20 maggio 1970, n. 300, recante il titolo «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento» (doc. VII, n. 865).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del Regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 860 e 861), alla II (doc. VII, nn. 850, 854, 856 e 866), alla IV (doc. VII, n. 851), alla XI (doc. VII, n. 852), alla I e alla VI (doc. VII, n. 855), alla I e alla VIII (doc. VII, n. 853), alla I e alla IX (doc. VII, n. 858), alla I e alla XI (doc. VII, n. 865), alla I e alla XII (doc. VII, n. 864), alla I e alla XIII (doc. VII, n. 863), alla II e alla IV (doc. VII, n. 862), alla IV e alla XI (doc. VII, n. 859), alla XI e alla XII (doc. VII, n. 857).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 febbraio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (O.P.A.F.S.), per gli esercizi dal 1976 al 1987 (doc. XV, n. 113).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 febbraio 1990, ha trasmesso uno stralcio del Piano sanitario nazionale concernente il Programma n. 6 «Lotta all'A.I.D.S.», approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 19 gennaio 1990 e finalizzato ad integrare gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

interventi previsti dal disegno di legge «Programma di interventi per la prevenzione e la lotta contro L'AIDS» (4314), già assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali).

Questo documento sarà trasmesso alla XII Commissione permanente (Affari sociali).

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,
considerato che:

il Parlamento Europeo in data 12 giugno 1989 ha varato la direttiva 89/391 concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro;

la direttiva prende in considerazione i rapporti tra i datori di lavoro, i lavoratori, le rappresentanze sindacali e istituzionali in ordine alla sicurezza e alla salute dei lavoratori, in particolare modo per quanto concerne i diritti di informazione e partecipazione;

nel nostro Paese viene sempre più all'attenzione la condizione di lavoro con particolare riguardo agli effetti sulla salute; esiste una normativa articolata, anche contrattuale, in materia di tutela e prevenzione nei luoghi di lavoro;

sempre più consistenti devono essere gli interventi in risposta all'incidenza complessiva sulla salute in ambienti di vita e di lavoro;

si constata il perdurante e grave disimpegno del Governo nei confronti di questi problemi, sia in termini di applicazione delle norme esistenti che, di programmazione di interventi coordinati e finalizzati;

la recente indagine conoscitiva della Commissione Affari sociali sulla rete di prevenzione dei rischi produttivi, lavo-

rativi, ambientali ha evidenziato le carenze in materia di interventi finalizzati alla prevenzione e alla necessità di adeguamento della normativa vigente, con particolare riguardo alla emanazione di un testo unico sulla sicurezza e igiene del lavoro, nonché al recepimento delle direttive comunitarie adattate alle esigenze nazionali; inoltre, la Commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende costituita al Senato è giunta alle stesse conclusioni e ha posto in evidenza la necessità di adottare provvedimenti urgenti;

impegna il Governo:

1) a predisporre le procedure e gli atti per il recepimento della direttiva sull'igiene e sicurezza per i lavoratori nei luoghi di lavoro, nonché di altre in materia di protezione dei lavoratori;

2) a coinvolgere le parti sociali e le commissioni tecnico-scientifiche degli istituti di ricerca e di normazione (I.S.P.E.S.L - I.S.S) per la messa a punto delle modalità di recepimento;

3) a predisporre con urgenza un progetto obiettivo finalizzato al potenziamento dei servizi e dei presidi preposti alla prevenzione negli ambienti di lavoro e nei luoghi di vita, con particolare riferimento alla dotazione di personale ed agli strumenti di intervento.

(7-00327) « Montanari Fornari, Benevelli, Bernasconi, Macciotta, Tagliabue, Barbieri, Bianchi Beretta, Perinei, Taddei, Brescia, Colombini, Dignani Grimaldi, Mainardi Fava, Sanna, Strada, Minozzi, Rebecchi, Lucenti ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BORDON, MARRI e CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che giovedì 22 febbraio nei pressi di Trieste e per l'esattezza lungo la linea confinaria con la Jugoslavia militari di frontiera di quel paese aprivano il fuoco contro due cittadini di nazionalità turca che presumibilmente pensavano di raggiungere clandestinamente il nostro paese, ferendone uno e uccidendone addirittura l'altro —:

se non ritenga di adoperarsi immediatamente per avere dalle autorità iugoslave il resoconto esatto degli accadimenti e far giungere attraverso i canali diplomatici la forte preoccupazione e l'inquietudine per questo episodio che appare grave e del tutto improprio sia per il carattere da sempre aperto del confine tra i due Stati, sia per il definitivo spegnersi in ogni parte d'Europa di ogni residuo del clima di guerra fredda che per troppo tempo ha insanguinato queste nostre civili nazioni. (4-18479)

LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se un incarico progettuale sia stato affidato dall'amministrazione comunale di Roccapalumba (Palermo) ad una società di progettazione per la realizzazione di un impianto di riciclaggio di rifiuti solidi urbani, impianto che avrebbe dovuto servire a circa 20 comuni limitrofi;

se per pagare l'enorme parcella di circa un miliardo e cinquecento milioni di lire, il comune abbia contratto un mutuo attraverso il quale sono stati già versati alla società di progettazione 885 milioni di lire;

se la disastrosa situazione economica nella quale è precipitato il comune di Roccapalumba sia da attribuire all'ir-

responsabile comportamento degli amministratori che per pagare le parcelle ad un tecnico non si sono preoccupati dei riflessi che avrebbe comportato una tale decisione;

se a seguito di ciò il comune sia nell'impossibilità di pagare gli stipendi al personale e le spese ordinarie, in quanto il pagamento delle rate di mutuo hanno svuotato la cassa comunale;

se non ritenga di dovere disporre, urgentemente, una inchiesta sulla vicenda anche attraverso l'intervento dell'alto Commissario per la lotta alla mafia, il cui diritto di accesso trova in tal caso piena giustificazione e doverosa utilizzazione. (4-18480)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari sociali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della legge n. 18 del 1980, recante disposizioni in materia di indennità di accompagnamento riconosciuta agli invalidi civili totalmente inabili, ha espressamente disposto che dal 1° gennaio 1983 detta indennità sarebbe stata equiparata a quella goduta dai grandi invalidi di guerra ai sensi della tabella E lettera A-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978;

la legge n. 392 del 1984, recante l'interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge n. 18 del 1980, ha chiaramente disposto che detto articolo 1 deve intendersi nel senso che l'equiparazione a partire dal 1° gennaio 1983 dell'indennità di accompagnamento istituita in favore degli invalidi totalmente inabili, non deambulanti o non autosufficienti, a quella goduta dai grandi invalidi di guerra comporta l'estensione, con la stessa decorrenza, della nuova misura di detta indennità e delle relative modalità di adeguamento automatico di cui agli articoli 1 e 6 e alla tabella E, lettera A-bis del decreto del Presidente della Repubblica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

n. 834 del 1981, recante il definitivo riordino delle pensioni di guerra;

la misura dell'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili totalmente inabili e le relative modalità di adeguamento sarebbero, quindi, dovute essere state aggiornate alla stregua delle modificazioni intervenute per i corrispondenti benefici goduti dai grandi invalidi di guerra, in particolar modo a seguito della legge n. 656 del 1986;

in tale sistema normativo di evidente rinvio *ob relationem* al trattamento dei grandi invalidi di guerra non si è, invece, mai provveduto alla equiparazione dell'analogo trattamento assistenziale goduto dagli invalidi civili —:

se non ritengano di assumere iniziative urgenti atte a salvaguardare i diritti di tutti gli invalidi civili totalmente inabili affinché venga garantito il rispetto della normativa vigente in materia.

(4-18481)

BIONDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che con delibera in data 28 novembre 1987 la Cassa di previdenza avvocati e procuratori ha proposto l'abbassamento della percentuale dei contributi e l'elevazione delle percentuali sul reddito IRPEF da assumere per la determinazione del trattamento di pensione;

che da ben due anni la relativa pratica è ferma presso la competente divisione della direzione generale della previdenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale —:

se sia a conoscenza dell'esistenza della detta proposta, vivamente attesa nell'ambiente forense, e dei motivi del grave ritardo.

(4-18482)

DONATI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Genova, lungo il torrente Bisagno, sono ripresi i

lavori di copertura dell'alveo del corso d'acqua, quale prolungamento dei 250 metri antistanti lo stadio, già realizzati fra il 1988 ed il 1989;

l'approvazione di tale opera è avvenuta in sede di conferenza dei servizi convocata dal sindaco di Genova e riunitasi il 28 febbraio 1989 senza il rappresentante del Ministero dell'ambiente;

riguardo a tali sequenze di piastre poste sull'alveo del Bisagno, idraulicamente non verificate, sono state presentate interrogazioni in data 30 agosto 1988 e 20 aprile 1989;

l'entrata in vigore della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo non ha minimamente influito sui devastanti intenti urbanistici dell'amministrazione comunale genovese, miranti alla totale sparizione del torrente Bisagno sotto superstrade e parcheggi inutili;

in data 25 gennaio 1990 la conferenza dei servizi convocata dall'ANAS ha deliberato per 250 miliardi la copertura di un altro ampio tratto del torrente Bisagno in coincidenza con lo svincolo autostradale di Genova-est;

si vocifera di una ulteriore convocazione della conferenza dei servizi per i primi giorni di marzo, in cui dovrebbero venire approvate altre due coperture del torrente in prossimità dell'impianto AMIU (località Volpono) o delle costruende strutture polisportive in località Sciorba, con ciò soffocando e strozzando sempre più l'alveo naturale del torrente;

all'articolo apparso sull'*Espresso* del 18 febbraio 1990 « Tutte le strade portano a Genova » andrebbe aggiunto che l'operazione « copertura del Bisagno » sottende, a regime idraulico compromesso, la totale deviazione del torrente (progetto IRI-Italstat) con stanziamenti dell'ordine di 500 miliardi —:

se intenda avvalersi dei poteri che gli sono concessi ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349 del 1986 per impedire i lavori di stravolgimento ambientale in corso sul torrente Bisagno a Genova;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

se sarà presente con propri tecnici alla prossima conferenza dei servizi convocata per approvare le ulteriori coperture del torrente Bisagno a Genova, per bloccare in quella sede ogni nuovo intervento sino a che non si proceda ad una accurata analisi dell'utilità e dell'impatto ambientale. (4-18483)

GOTTARDO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che con decreto del Ministro dell'ambiente del 2 giugno 1989, è stato assegnato al CITA di Cittadella (Padova) un finanziamento di lire 19.759.000.000, per la realizzazione di un impianto di trattamento dei rifiuti solidi urbani e assimilabili nell'area del Veneto centrale;

che il comune di Tezze sul Brenta (Vicenza), con delibera del consiglio comunale n. 159 del 13 aprile 1989, ha dichiarato la propria disponibilità ad accogliere nel proprio territorio l'impianto in oggetto;

che la regione Veneto, con delibera della giunta n. 7903 del 22 dicembre 1989, ha approvato la localizzazione dell'impianto in tale territorio;

che l'ubicazione sarebbe localizzata a ridosso dell'alveo del fiume Brenta, con grave rischio di inquinamento delle falde acquifere, a cui attingono numerosi acquedotti;

che l'alto valore paesaggistico della zona, già vincolato dalla legge « Galasso », e destinata ad essere conglobata nel Parco del Brenta, verrebbe ad essere compromesso con l'aggravante di una ingiustificata ed arbitraria modificazione della stessa sua destinazione;

che tale iniziativa contribuirebbe ad accrescere il continuo scempio che si sta facendo dell'area del medio Brenta, già in parte compromessa dalla presenza di numerose cave;

che, infine, la viabilità di accesso alla zona è inesistente, per cui si renderebbe necessario un ulteriore depauperamento

del territorio per la costruzione di grande viabilità per automezzi, con danno per il comune di Cittadella e, in modo particolare, per il centro di Laghi —:

se intenda intervenire con urgenza per evitare la definitiva compromissione del territorio e delle falde acquifere del Brenta con l'installazione di detto « megadigestore »;

se intenda invitare la regione a ricercare una diversa e più idonea collocazione dell'impianto, pena la sospensione del contributo già assegnato da codesto Ministero;

se intenda disporre una ispezione da parte del Ministero, per valutare oggettivamente l'assoluta incompatibilità tra detto impianto di trattamento dei rifiuti solidi urbani e assimilabili ed il delicato equilibrio idro-ambientale dell'alveo del Brenta. (4-18484)

CERUTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

nella conferenza sulla cooperazione e lo sviluppo internazionali tenutasi a Padova il 3 febbraio 1990, a cui hanno partecipato le associazioni di solidarietà internazionale del Veneto sono state chiaramente espresse ampie riserve in merito al progetto regionale in Guinea Bissau;

con delibera della giunta regionale n. 2575 del 16 maggio 1989 la regione Veneto ha autorizzato la spesa di lire 135.000.000 per la conferenza di presentazione di un provvedimento che non risulta ancora elaborato né presentato al Ministero degli affari esteri per una eventuale approvazione;

l'incarico, di inusitato tempismo, alla società Prometeo International per l'organizzazione ed il controllo del complesso delle attività di cooperazione con la Guinea Bissau raggiungerebbe complessivamente circa 50 miliardi, mentre risultano introvabili sia la sede legale che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

l'amministratore delegato della predetta società —:

se siano a conoscenza dei fatti citati in premessa e quali iniziative intendano assumere, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, e in particolare:

quali atti formali e quali accordi espliciti esistano tra il Ministero degli affari esteri e la regione Veneto, per quanto concerne l'affidamento e le garanzie di copertura di un progetto in Guinea Bissau, con un costo preannunciato nell'ordine di 30-50 miliardi, cifra che appare elevatissima in rapporto alle difficoltà economiche del settore della cooperazione ed ai « tagli » imposti dal Ministro degli affari esteri persino ai progetti già approvati dalle organizzazioni non governative, ivi compresi quelli già in atto in Guinea Bissau;

quali elaborati tecnici e quali studi di fattibilità siano stati finora compiuti, al fine di poter verificare se esistono veramente le condizioni previste dalle norme vigenti per un corretto intervento di cooperazione in quel piccolissimo paese (600 mila abitanti), ove già esiste una preoccupante concentrazione di progetti non sempre coordinati e non sempre fautori di sviluppo endogeno;

per quali motivi le organizzazioni non governative di cooperazione internazionale, legalmente riconosciute idonee e storicamente apprezzate nel Veneto, siano state sistematicamente escluse dai due comitati di cui sopra, così come dal preesistente comitato istituito ai sensi della legge regionale n. 18 del 1988;

quali criteri abbiano ispirato la composizione dei due comitati, sotto il profilo della professionalità e della rappresentatività, essendo le qualifiche menzionate a volte improprie e, a volte, inesistenti;

quali siano le caratteristiche della società Prometeo International e quali le ragioni di un così spedito affidamento di incarico, senza alcuna forma di appalto o

di concorso, trattandosi di un compito innovativo e delicato, avverso il quale la società prescelta non sembra poter esibire particolari referenze professionali, essendosi costituita nel mese di ottobre 1989;

quali le ragioni della predilezione riservata al Cusip, i cui esponenti sono presenti in ambedue i comitati, pur trattandosi di una organizzazione non governativa di recente costituzione e priva di qualsiasi titolo di idoneità da parte del Ministero per gli affari esteri, come invece previsto dalla legge n. 49 del 1987;

quali siano i promotori, le finalità e la natura dell'annunciato consorzio tra università e regione, al quale sarebbero affidate funzioni di « monitoraggio » nei confronti delle organizzazioni non governative, funzioni che comunque esulano dalle competenze regionali in materia;

se l'apparizione nel Veneto di tutta una serie di nuovi soggetti, che si affacciano solo ora sul fronte della cooperazione, non sottenda un disegno di soffocamento e di liquidazione delle organizzazioni non governative e delle associazioni di volontariato autenticamente popolari, già messe a dura prova dal blocco totale dei finanziamenti sui nuovi progetti 1989 e dal dimezzamento di quelli precedenti, oltre che dal crescente travaso di fondi della cooperazione dal sud all'est europeo, tradendo in questo modo lo spirito originario della legge n. 49 del 1987;

se non sia da considerare strumentale o quantomeno avventurosa una conferenza imbastita in tempi stretti ed incentrata attorno ad un progetto del tutto aleatorio, non ancora suffragato da alcuna relazione tecnica, né da alcuna certezza (e sarebbe ancora più grave il contrario) di futura approvazione e affidamento, e quindi senza alcuna copertura finanziaria certa, al punto che all'assemblea generale delle organizzazioni non governative, presente il ministro Serafini, si è parlato senza mezzi termini di « garibaldinismo della regione Veneto » in Guinea Bissau;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

se non sia in definitiva da considerare saggio consiglio quello avanzato dalle organizzazioni non governative venete, che chiedono quantomeno di proporre la conferenza ad una opportuna verifica degli obiettivi e dei contenuti del fantomatico progetto in Guinea Bissau, onde poter accertare l'effettivo coinvolgimento delle popolazioni locali, secondo una prassi ben conosciuta da chi opera nel settore da qualche decennio, con indiscusso patrimonio sociale, culturale e professionale. (4-18485)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la professoressa Eliana Longo, insegnante di ruolo ordinario presso il liceo classico Antonio Pigafetta di Vicenza, già oggetto di procedimento disciplinare a seguito di due ispezioni ministeriali e sospesa a titolo cautelare da codesto Ministero;

è stata riammessa in servizio con provvedimento adottato dal Consiglio di stato in data 17 giugno 1989, perché, investito da ricorso giurisdizionale della stessa insegnante, ha giudicato insufficientemente motivata la citata sospensione cautelare;

è stata prosciolta in data 21 ottobre 1989 dal consiglio nazionale di disciplina di codesto Ministero, che, sulla base delle controdeduzioni presentate, ha giudicato del tutto prive di fondamento le accuse a carico raccolte dalle ispezioni ministeriali;

è stata prosciolta successivamente con formula piena (« il fatto non sussiste ») con sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di Vicenza dall'imputazione per il reato di « tentata induzione all'uso di sostanze stupefacenti di un suo ex allievo minorenni »;

e stata prosciolta con formula piena (« il fatto non costituisce reato ») nel procedimento penale intentato a suo carico

presso il tribunale di Padova su querela per diffamazione presentata dai coniugi Domenico e Giannina Carollo che, da parte loro, l'avevano accusata di aver plagiato il figlio Giuseppe, ex allievo della stessa insegnante: talché può affermarsi essere stata dimostrata la verità e la fondatezza di quanto l'insegnante ha in sede pubblica dichiarato a carico dei detti (i coniugi Carollo hanno ripetutamente esercitato in maniera distorta la patria potestà sul figlio, sottoposto a percosse, segregazioni domiciliari, somministrazione di bromuro nei cibi, sistematici tentativi di farlo passare per malato di mente anche attraverso il ricovero in T.S.O. presso il reparto psichiatrico dell'ospedale di Sandrigo);

l'infondatezza delle accuse formulate contro la professoressa Longo a proposito del cosiddetto caso Carollo è risultata anche dal fatto che un provvedimento del tribunale dei minori di Venezia, confermato dalla corte d'appello sezione minori, ha sottratto Giuseppe Carollo all'esercizio della patria potestà (esercitata in « maniera distorta e arbitraria ») e lo ha affidato ad altra famiglia fino al compimento della maggiore età;

sono stati assolti con formula piena dal tribunale dei minori di Venezia i sette allievi del Pigafetta che, avendo accusato il signor Domenico Carollo di aver sottoposto il figlio ad un « pestaggio » davanti al liceo, erano stati dallo stesso Carollo querelati per diffamazione;

il tribunale di Padova ha assolto dal reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa il dottor Domenico Buffarini, querelato dal preside Carlo Vecelli del liceo Pigafetta per le affermazioni contenute in una pubblicazione dal titolo « *una Storia Vicentina* »; e ciò perché il dottor Buffarini ha dimostrato, ai sensi dell'articolo 596 del codice penale, la verità e la fondatezza delle accuse contro il Vecelli e precisamente:

1) l'aver costui dispiegato un'attività protesa all'arbitraria, artificiosa e deplorevole invenzione del caso;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

2) l'aver costui formulato a carico della professoressa Longo accuse ascrivibili solo a sindrome maniaco/persecutrice;

3) l'aver costui steso documenti ascrivibili a « facciatosta »;

4) l'aver costui adottato un provvedimento viziato da tante e tali illegittimità che non vale neppure darne conto -;

i motivi per i quali, a carico della predetta insegnante e nonostante tutte le circostanze in premessa, è stata disposta una non meglio precisata ed ulteriore ispezione ministeriale;

i motivi per i quali nessun provvedimento disciplinare viene adottato nei confronti di quegli insegnanti del Pigafetta i quali, in dispregio delle citate decisioni dei competenti organi dello Stato, e violando precisi doveri d'ufficio, persistono nella loro illecita raccolta di firme, all'interno della scuola, sotto petizioni diffamatorie e ingiuriose nei confronti della predetta; diffondendo altresì, in violazione di norme penali, il testo di una lettera anonima ricevuta da un insegnante il quale, nonostante il linguaggio da trivio e da bordello, l'ha letta in classe ad alunni minorenni, diffondendone successivamente il testo nella scuola in numerose copie fotostatiche; diffondendo infine una perizia calligrafica, coperta dal segreto istruttorio che attribuirebbe, contro ogni elementare logica, la predetta lettera alla professoressa Longo, prima ancora di ogni pronuncia del giudice ordinario;

i motivi per i quali nessun provvedimento sia stato adottato dal competente provveditore agli studi di Vicenza a carico di un preside che, oltre ad essere risultato in sede giudiziale un « diffamatore », sulla base di documenti da lui riconosciuti come propri, risulta anche essere stato rinviato a giudizio per il delitto di falso ideologico in atto pubblico dal giudice istruttore del tribunale di Vicenza;

i motivi per i quali lo stesso provveditore non abbia adottato nei confronti dello stesso preside provvedimenti disciplinari sollecitati in una sentenza del giudice istruttore di Vicenza per aver egli commesso il reato di « omissione di atti di ufficio », coperto da amnistia sotto il profilo penale, ma non coperto da alcuna « clemenza » in sede amministrativa.

(4-18486)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se non ritengano di intervenire immediatamente per evitare che Javid Halit, rifugiato politico in Svizzera perseguito dalla magistratura jugoslava per l'« attività sovversiva » consistente nella sua attività di dirigente del Movimento popolare per il Kosovo-repubblica, arrestato dalla polizia di frontiera italiana lo scorso 12 febbraio senza alcuna ragione apparente se non il mandato di cattura internazionale spiccato nei suoi confronti dal tribunale di Pristina (ovvero esattamente la ragione per la quale gli era stata accordata dalle autorità svizzere la qualifica di rifugiato politico con piena libertà di movimento in Svizzera ed all'estero), venga estradato e consegnato alle autorità jugoslave, proprio nel momento in cui è in corso un'aspra ed estesa repressione nel Kosovo ed i processi in corso contro i militanti nazionalisti in quella regione si configurano sempre più come « processi speciali » con condanne politicamente predeterminate;

se non ritengano di avviare un'inchiesta onde appurare se i comportamenti della polizia di frontiera e delle altre istituzioni interessate nel caso in questione siano state e siano conformi alle norme che già presentemente regolano, in base al decreto-legge n. 416 del 1989, lo status dei rifugiati politici, nonché alle norme di diritto internazionale ed agli accordi in merito con il Governo svizzero;

se non ritengano di informare più in generale il Parlamento sull'opinione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

Governo circa i più recenti avvenimenti in Jugoslavia ed in Albania e sui passi intrapresi per impedire che l'espressione di sentimenti autonomistici da parte di intere popolazioni venga repressa militarmente da un Governo che si caratterizza crescentemente come Governo pan-serbo più che jugoslavo. (4-18487)

BONIVER e ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con riferimento alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, la pretura di Pantelleria è stata soppressa ed accorpata a quella di Marsala;

il provvedimento ha creato non poche difficoltà logistiche ad una intera popolazione, come quella pantasca, vista la posizione dell'isola che dista 110 chilometri dalla Sicilia;

i collegamenti con l'isola sono carenti dal punto di vista strutturale e difficili per i loro orari;

l'attribuzione alla pretura circondariale di Marsala della cognizione di controversie civili e penali di competenza pretorile si traducono in un ostacolo di ordine economico alla difesa (spese di viaggio, alloggio, lievitazione considerevole di onorari e altre spese giudiziarie);

la pretura di Pantelleria aveva giurisdizione su una popolazione di oltre 8.000 abitanti;

la sua posizione geografica situata nel mezzo del canale di Sicilia a 70 chilometri dalla Tunisia la fa divenire una sorta di avamposto italiano in acque internazionali —:

se non intenda istituire, con opportuno atto amministrativo, a Pantelleria un nuovo ufficio di pretura distaccato che, tenendo conto della particolare autonomia e funzionalità del presidio giudiziario, consenta un atto di giustizia sociale finalizzato al superamento di una diseguaglianza di fatto esistente e in un contrasto con la Costituzione. (4-18488)

CASTAGNOLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

cresce in Italia l'insopportabilità per l'enorme lentezza dei riconoscimenti di pensione ogni volta che non ci siano di mezzo dei puri automatismi, doppiamente grave dovrebbe essere valutata tale lentezza quando non un'assicurazione privata, ma una Cassa pensioni a responsabilità pubblica si impegna in un esasperante prolungamento delle vertenze, senza nemmeno far conto delle spese che ne derivano;

la signora Serando, vedova Mannerini, si trova da moltissimi anni nelle condizioni di doversi far riconoscere a colpi di istanze giudiziarie, dalla Cassa marittima meridionale una pensione privilegiata per la morte di suo marito imbarcato marittimo il quale, dieci anni fa, si tolse la vita impiccandosi a causa di una totale infermità di mente originata dal trauma di un gravissimo infortunio sul lavoro che lo rese completamente cieco;

la signora Mannerini ha convenuto nove anni fa la Cassa presso il pretore di Genova, il quale accolse la domanda sulla base di una perizia tecnica d'ufficio; a questo punto la Cassa operò perché fosse rimessa la questione di legittimità alla Corte costituzionale, dato che la nave era iscritta a Palermo; la Corte costituzionale si pronunciò inducendo il tribunale di Genova a dichiararsi incompetente; la signora Mannerini riavviò la vertenza presso il pretore di Palermo, riottenne una sentenza favorevole, e tuttavia la Cassa ricorse in appello, e nuovamente la signora vinse la causa, ma la Cassa fece ancora ricorso, in Cassazione, e ancora la Cassazione il 26 gennaio 1989 le diede torto; ciononostante la vertenza non è finita perché, sebbene sia passato più di un anno, la sentenza della Corte suprema non è ancora pubblicata, e tuttavia la signora ha dovuto promuovere un altro atto giudiziario per farsi riconoscere un versamento rispetto a ciò che tante sen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

tenze dicono che le spetti, senza che però si sia ancora pervenuti ad un accordo in quanto, per una parte delle spettanze, sarà necessaria una nuova perizia d'ufficio; essendo tuttavia evidente che quest'ultimo adempimento avrebbe potuto essere accelerato se ad un certo punto la Cassa, che non è un'assicurazione privata, avesse voluto tenere un po' più in conto il diritto di questa cittadina ad avere dallo Stato, che nomina il presidente della Cassa, una garanzia di non-persecuzione, e avesse quindi ritenuto concluso il giudizio accordandosi subito su di una perizia per la determinazione precisa ed equa delle spettanze —:

qual'è stato l'ammontare complessivo di tutte le spese legali che la Cassa ha affrontato in questa vertenza negli ultimi nove anni;

se non ritenga di accertare i fatti giudicando le motivazioni, in sede di vigilanza da parte del Ministero, alla luce di una concezione seria e concreta dell'interesse pubblico;

se non reputi di fornire un proprio giudizio sul comportamento della Cassa, essendo il Ministro rappresentante di uno Stato il cui primario dovere, in un caso così palese e vistoso, è quello del garantire giustizia ai cittadini. (4-18489)

BONETTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la « malattia emorragica virale del coniglio » ha colpito, costringendo alla chiusura, almeno il 30 per cento degli allevamenti italiani. Mentre la Cina, l'Ungheria e la Spagna hanno approntato un vaccino molto valido, nel nostro Paese il Ministero della sanità non permette la distribuzione dei vaccini messi a punto dagli Istituti zooprofilattici di Brescia, Perugia e Teramo;

in conseguenza di ciò, l'Italia sta perdendo un patrimonio genetico costato anni di lavoro e di selezione delle razze

che tutti i Paesi europei ci invidiano e che porterà ad un inevitabile calo della produzione di carni cunicole nazionali che peggiorerà la nostra bilancia agro-alimentare;

questa situazione favorisce, inoltre, un infame mercato nero che permette agli speculatori di vendere il vaccino di produzione spagnola a mille lire la dose contro le duecento del costo di origine —:

se sia a conoscenza di questa drammatica situazione;

per quale motivo non si consenta la distribuzione del vaccino italiano;

se sia al corrente del « mercato nero » creatosi sugli sviluppi di questa incresciosa vicenda. (4-18490)

FACCIO, VESCE e MELLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il 31 agosto 1990 la maggior parte del personale in servizio presso gli istituti italiani di cultura all'estero sarà restituito ai ruoli metropolitani;

l'intera struttura delle istituzioni culturali all'estero rischia di subire, in seguito a tale evento, un vero e proprio collasso;

è estremamente probabile che, entro la suddetta data, non possa essere approvata dal Parlamento una riforma organica delle istituzioni culturali italiane all'estero;

già precedentemente si è fatto ricorso a provvedimenti legislativi di proroga per tamponare la situazione —:

se non si ritenga necessario predisporre, con la dovuta urgenza, un provvedimento volto a sospendere, fino alla necessaria approvazione della legge di riforma, la restituzione ai ruoli metropolitani di tutto il personale interessato.

(4-18491)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

FACCIO, MELLINI, VESCE, RUTELLI e CALDERISI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sul congedo di Giuseppe Cavallo, nato a Sant'Arcangelo (PZ) il 20 marzo 1966, fu specificato il motivo della riforma al servizio militare (articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 1008 del 1985) in aperta violazione a quanto previsto dalla legge n. 890 del 1977;

lo stesso sindaco di Sant'Arcangelo, contravvenendo alle leggi vigenti, ha controfirmato il congedo così come gli era stato recapitato dal distretto militare di Potenza;

la lega per i diritti sessuali della persona ha presentato denuncia contro tale episodio (prot. 1351 del 3 febbraio 1989 della procura generale della repubblica) e la stessa non è stata ancora recepita dopo l'arrivo alla procura di Potenza —:

per quale motivo non si è ancora, secondo il dettato e nel rispetto della legge n. 890 del 1977, provveduto ad eliminare la causale della riforma al servizio militare di Giuseppe Cavallo ponendo fine in tal modo all'evidente atto discriminatorio compiuto nei suoi confronti.

(4-18492)

TESTA ENRICO e PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

sull'area del Colle Oppio, vincolata a parco archeologico dal 1887, e, nel PRG considerata parco privato vincolato, sono iniziati nell'agosto del 1987 i lavori di costruzione di un edificio di tre-quattro piani per il Ministero dell'interno;

nonostante alcune sospensioni dei lavori, la prima del Ministro dell'interno *pro tempore*, senatore Fanfani e recentemente della procura della repubblica per

motivi di sicurezza del lavoro, sono già stati edificati due piani;

nel corso dei lavori è stato danneggiato un sito archeologico di grande interesse risalente al III secolo A.C. paragonabile per importanza al Palatino e ai Fori, ed in particolare si sarebbe proceduto all'edificazione sui luoghi dove esisteva la villa di Mecenate;

a seguito delle proteste avanzate da più parti sembrerebbe ora che il Ministero dell'interno sia disposto a rinunciare alla costruzione in favore del passaggio della stessa, il cui valore sembra valutabile intorno ai venti miliardi, al Ministero per i beni culturali ed ambientali che la dovrebbe destinare a museo —:

quali iniziative si intendano prendere per evitare il definitivo scempio dell'area archeologica;

se non si ritenga necessario procedere, piuttosto che arrovellarsi per una diversa destinazione d'uso, all'immediata demolizione del rustico, e all'avvio urgente di lavori di recupero archeologico.

(4-18493)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini italiani Enrico Mascelloni e Moreno Pasquinelli sono stati fermati in data 24 gennaio al posto di frontiera di Nuweiba in Egitto — dove si recavano per vacanze;

dopo sei ore di fermo, senza alcuna spiegazione sono stati arrestati, condotti in una sperduta stazione di polizia e rinchiusi in una cella in condizioni disagiate;

il fermo è stato trasformato in arresto, senza soddisfare la richiesta dei due cittadini italiani di poter contattare l'ambasciata italiana;

il rilascio è avvenuto solo la mattina del 26 gennaio ed i due italiani sono stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

accompagnati con « tante scuse » sul traghetto che li portava fuori dall'Egitto;

al momento del rilascio gli agenti egiziani avrebbero affermato che la polizia italiana avrebbe spedito un telex al Cairo sostenendo la pericolosità dei due italiani in questione —:

se al Ministro dell'interno risulti vera l'affermazione fatta dalla polizia egiziana in merito alla trasmissione del suddetto telex, ed in caso affermativo per sapere in base a quali fatti e prove a carico dei suddetti cittadini italiani la polizia italiana avrebbe deciso di inviare un siffatto telex;

quali azioni intenda intraprendere il Ministro degli affari esteri affinché i nostri concittadini non debbano ripetere esperienze simili. (4-18494)

BORRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con urgenza, per eliminare i gravissimi disservizi che, nonostante le ripetute sollecitazioni degli enti e dei cittadini interessati, continuano a verificarsi nella linea ferroviaria « Pontremolese », con particolari disagi soprattutto per l'utenza pendolare. (4-18495)

CAMBER. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

i nuovi canoni demaniali marittimi sono stati aumentati di circa il 1000 per cento, con decorrenza addirittura retroattiva dal 1° gennaio 1989;

per tutti gli utenti, indipendentemente dal tipo di natante posseduto, è stata fissata una tassa base di lire 500.000, aumentata poi in base alla lunghezza del natante posseduto: ne deriva che un proprietario di una barca di 5 metri paga una tassa complessiva di poco inferiore a quella pagata dal proprietario di uno yacht di 11 metri; ne consegue che molto spesso il costo dell'ormeggio supera il valore dello stesso natante;

tale provvedimento penalizza in particolare Trieste, dove finora sono state rilasciate oltre 2000 concessioni a privati, in gran parte piccoli diportisti e pescatori; di contro, in gran parte delle altre città italiane le concessioni vengono rilasciate alle società nautiche, che a loro volta creano gli ormeggi per i soci —:

a) se e come si voglia operare per impedire la sperequazione attuata con l'adeguamento tariffario sulla base del metraggio del natante, criterio che penalizza fortemente i pescatori e i piccoli diportisti ed è con ogni evidenza anticostituzionale;

b) come tale provvedimento si collochi nella legislazione vigente, rispetto alle concorrenti potestà esistenti in capo alle capitanerie di porto ed alle regioni;

c) come tale provvedimento possa favorire e sviluppare la nautica da diporto, in specie in una città come Trieste dove c'è un'altissima concentrazione di piccoli diportisti; a Trieste dove è stata ribadita la volontà di realizzare nuovi diporti nautici e strutture marittime turistiche, tali da consentire una rinnovata valorizzazione del porto e delle tradizioni marinare giuliane. (4-18496)

BIONDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che le autorità britanniche di Hong Kong hanno manifestato la volontà di procedere alla restituzione al Governo del Vietnam delle migliaia di profughi « boat people » giunti colà a prezzo di grandissime sofferenze;

che ciò è sicuramente in contrasto con i principi umanitari che hanno presieduto alla istituzione dell'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite e del cui rispetto anche l'Italia è responsabile —:

quali iniziative il nostro Governo intenda adottare in favore dei detti profughi. (4-18497)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

BIONDI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere —

premessò che la situazione di discriminazione artificiosa ed irrazionale, creata dalla legge n. 382 del 1980, nella docenza universitaria italiana tra professori di prima fascia e professori di seconda fascia, costituisce una delle principali ragioni della crisi dell'università, poiché da un lato favorisce le posizioni acquisite disincentivando l'attività scientifica di coloro che hanno raggiunto la più non discutibile prima fascia, e dall'altro avvilisce tutti coloro che, ghettizzati nella seconda fascia, avvertono l'inutilità, anche a causa della gestione assai poco trasparente dei concorsi, di ogni tentativo di passaggio di rango —:

se non ritenga maturi i tempi per proporre l'unificazione dell'organico della docenza e la riconsiderazione del trattamento economico e dell'elettorato passivo dei professori universitari. (4-18498)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, SERVELLO e PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in alcuni comuni della provincia di Brescia, Mantova, Rovigo, Treviso, Vicenza ed Alessandria sono stati inconsapevolmente impiegati, da parte di diversi agricoltori, prodotti solventi clorurati (altamente cancerogeni), cianuri e metalli pesanti provenienti dall'ACNA di Cengio e dalla Vedril di Rho, venduti da un'impresa di Casalmaggiore e da una società milanese abilitata allo smaltimento dei rifiuti speciali, come fertilizzanti;

le indagini coordinate dal Corpo forestale dello Stato sono partite da Fiesse, dove si sono verificate preoccupanti alterazioni sulle colture cerealicole e rilevanti anomalie agli arti degli animali a causa

della tossicità e pericolosità dei prodotti impiegati —:

se siano stati cautelativamente emanati, da parte delle autorità competenti, opportuni provvedimenti per vietare la commercializzazione dei prodotti cerealicoli nei comuni interessati al caso;

quali sono i nomi delle aziende implicate nel fraudolento commercio;

quali provvedimenti intendano adottare per bonificare la zona interessata al grave attentato ecologico;

quali provvedimenti intendano prendere al fine di garantire un rigido controllo preventivo nei confronti delle imprese abilitate allo smaltimento dei rifiuti tossici, affinché casi simili non possano nuovamente ripetersi;

se non ritengano opportuno, una volta accertate le responsabilità da parte della magistratura, disporre la rescissione di eventuali contratti stipulati da enti pubblici con le ditte incriminate. (4-18499)

MITOLO, RAUTI, SERVELLO e PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che la stampa alto-atesina nei giorni scorsi ha dato la notizia secondo cui il Governo sarebbe dell'avviso, nel quadro delle iniziative ritenute necessarie per giungere alla chiusura del cosiddetto « pacchetto » per l'Alto Adige e conseguire l'agognato traguardo della quietanza liberatoria da parte del governo austriaco, di superare le obiezioni avanzate dalla SVP in materia di atti di indirizzo e di coordinamento dell'attività amministrativa delle regioni e delle province di Trento e Bolzano, attribuiti dalla legge 23 agosto 1988, n. 402 al Consiglio dei ministri e di emanare apposita norma di attuazione, ai sensi dell'articolo 107 dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige —:

se la notizia corrisponda a verità e, in tal caso, se non ritengano che tale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

proposta sia del tutto superflua posto che la Corte costituzionale con la sentenza n. 242 del 13-28 aprile 1989 ha sancito la legittimità costituzionale della norma suddetta e se non ritengano che essa sia estranea allo stesso Statuto di autonomia,

che per la suddetta materia non prevede la normativa cui si vorrebbe ricorrere; essa, inoltre, costituirebbe in pratica la modifica di una norma di legge dello Stato, potestà spettante al Parlamento e non al Governo. (4-18500)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, VESCE e D'AMATO LUIGI.
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se risponda a verità che il dottor Bevilacqua, magistrato di Reggio Emilia, abbia pronunziato le espressioni a lui attribuite dalla stampa (vedasi il « *Giornale* » del 23 febbraio 1990) secondo cui, al termine di un interrogatorio della signora Silvana Dell'Orto, avrebbe definito pubblicamente la stessa « una tigre in gabbia », « una tigre che si difende attaccando », definendo altresì il fratello della medesima « un cucciolo tenuto al guinzaglio »;

quali valutazioni intenda esprimere su di un tal modo di parlare di un magistrato nei confronti di cittadini imputati o meno e quali ragguagli possa fornire in ordine alla eventuale astensione del magistrato dalla ulteriore trattazione del processo dopo essersi lasciato sfuggire tali espressioni;

se ritenga che il fatto recente suggerisca ulteriori valutazioni anche di altro fatto precedente, oggetto di una interrogazione rimasta senza risposta, consistente nell'arresto del marito della Dell'Orto, con l'accusa di calunnia nei confronti di un commissario di P.S., calunnia concretatasi nella affermazione che non rispondeva a verità quanto riferito in un rapporto, secondo cui la signora lo avrebbe tradito durante il subito sequestro a scopo di estorsione.

(3-02298)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per i beni culturali ed ambientali, per sapere — di fronte al moltiplicarsi dei furti che riguardano elementi di grande importanza del nostro patrimonio artistico —:

se non ritenga necessario mettere a punto, insieme ad una efficace politica di tutela fisica del patrimonio, anche una strategia istituzionale a livello internazionale tendente a promuovere una maggiore cooperazione, anche attraverso la ratifica e la modifica delle convenzioni esistenti, e una minor tutela degli acquirenti dei beni illegalmente usciti dal territorio nazionale, come indica ad esempio la più recente Raccomandazione del Consiglio d'Europa.

(2-00880)

« Rodotà ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in data 2 febbraio 1990 la Corte costituzionale, a norma dell'articolo 2 della

legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha deliberato l'ammissibilità dei referendum proposti;

i quesiti soggetti a esito referendario riguardano i seguenti argomenti: giusta causa, pesticidi, caccia;

la sentenza è stata comunicata d'ufficio al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle due Camere, al Presidente del Consiglio, nonché ai presentatori dei referendum in questione;

il Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, dovrà indicare con decreto la data della consultazione referendaria, in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno;

in data 6 maggio 1990 avverrà la consultazione per le elezioni amministrative per il rinnovo degli enti locali —:

se non ritenga utile, per motivi economici e di ordine pubblico, abbinare le due consultazioni in un'unica data;

qual è l'orientamento in merito del Governo.

(2-00881)

« Arnaboldi, Russo Spina ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma